



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno L. N. 24 - 25 giugno 2026

A Roma

UNA FIUMANA DI GIOVANI ANTIFASCISTI CONTRO LA REMIGRAZIONE

Il corteo dei neofascisti guidati da CasaPound marcia al grido "duce, duce, duce" nell'indifferenza complice delle "forze dell'ordine" **PAGG. 2-3**



Roma, 13 giugno 2026. Un aspetto dei cortei antifascisti che hanno attraversato la capitale, contro remigrazione e riarmo e per la Palestina

Una significativa foto per un'interessante raccolta fondi a Catania in favore della Palestina **PAG. 10**



A Milano

SUCCESSO DELLA DIFFUSIONE ALLA STAZIONE DI LAMBRATE DELL'APPELLO DI SCUDERI ALLE RAGAZZE E AI RAGAZZI CHE LOTTANO PER CAMBIARE L'ITALIA

Necessario rafforzare il legame tra PMLI e masse giovanili per abbattere capitalismo e neofascismo e conquistare il socialismo **PAG. 10**



IL PONTE DI SALVINI TRAVOLTO DALLA CORRUZIONE

Indagati per corruzione e rivelazione di segreto Miele, ex presidente della Corte dei Conti, l'imprenditore Virgiglio e il leghista Saccomanno. Miele: "Gli amici al governo traditi da deficienti"

CANCELLARE IL PROGETTO **PAG. 4**

In barba ai risultati dei referendum del 1987 e del 2011 contro il nucleare

LA CAMERA APPROVA IL RITORNO AL NUCLEARE

A favore la maggioranza e Azione, Iv si astiene **PAG. 5**

LA SCUOLA DEL REGIME CAPITALISTA NEOFASCISTA

Senza il consenso dei genitori non si può partecipare alle lezioni sull'educazione sessuale e affettiva

Vietati i laboratori di sessualità e relazioni alle materne e alle elementari **PAG. 9**

Contratto degli statali del comparto Funzioni Centrali

CGIL, CISL E UIL FIRMANO UN ACCORDO CHE NON RECUPERA L'INFLAZIONE

L'Usb lo boccia **PAG. 6**

LA BATTAGLIA DELLE BANCHE ITALIANE PER L'EGEMONIA DELLA FINANZA

Intesa compra Monte dei Paschi

Nasce il secondo gruppo dell'Eurozona per capitalizzazione di Borsa. Obiettivo, le Generali **PER LE MASSE NESSUN GIOVAMENTO. NAZIONALIZZARE LE BANCHE** **PAG. 8**

Commento di Grego, studente medio di Firenze, membro del PMLI

"I fondamentali interventi dell'amato Scuderi sulla Costituzione e sulla democrazia borghese dimostrano la sua padronanza del marxismo-leninismo-pensiero di Mao" **PAG. 10**

La Procura, su chiamata della sindaca Funaro, contesta il reato di diffamazione nei confronti di Carrai

PERQUISITE LE ABITAZIONI DI ALCUNI MILITANTI DEI CARC A FIRENZE

Solidarietà militante da parte del CP di Firenze del PMLI

VIA CARRAI DALLA FONDAZIONE MEYER, FUORI I SIONISTI DA FIRENZE **PAG. 11**

COMUNICATO DEL COMITATO PROVINCIALE DI FIRENZE DEL PMLI

Scendiamo uniti in piazza contro i fascisti di Futuro Nazionale ed il loro duce Vannacci **PAG. 11**

SOLIDARIETÀ DEL PMLI AGLI INSEGNANTI DEL LICEO "MONTI" DI CESENA ATTACCATI DAI FASCISTI **PAG. 12**

A Roma

UNA FIUMANA DI GIOVANI ANTIFASCISTI CONTRO LA REMIGRAZIONE

Il corteo dei neofascisti guidati da CasaPound marcia al grido "duce, duce, duce" nell'indifferenza complice delle "forze dell'ordine"

In risposta all'adunata nazionale neofascista indetta dal Comitato Remigrazione e Riconquista, Casapound, la Rete dei patrioti, il Veneto Fronte Skinhead, Brescia ai Bresciani e altre formazioni xenofobe, razziste e suprematiste, il 13 giugno una fiumana di oltre 20mila manifestanti antifascisti, con alla testa i giovani delle periferie, disoccupati, attivisti dei movimenti per la casa e dei Collettivi studenteschi medi e universitari, ha invaso Roma al grido di "Fuck remigrazione".

Due partecipati, combattivi cortei antifascisti sono partiti rispettivamente da Largo Corrado Ricci, zona Colosseo, e da Piazzale Del Verano, tra il quartiere San Lorenzo e l'Università La Sapienza.

Al corteo partito dal Colosseo organizzato da Cgil, Anpi, Pd, Fronte comunista, Avs, Csa La Strada e Acrobax hanno preso parte oltre 15 mila manifestanti che sono sfilati lungo Via Cavour, Piazza Dell'Esquilino, Via Liberiana e Via Merulana per concludersi a Piazza Vittorio e che poi, a causa delle adesioni che hanno sovrastato ogni previsione, si è allungato oltre le mura fino a Piazzale Del Verano.

Una marea antifascista "per dire no all'odio e alle deportazioni... contro chi ci vuole convincere che tutti i problemi della nostra società vengano dalle persone migranti e non da un sistema economico che stritola le nostre esistenze, che si gonfia le tasche mettendoci le une con le altre. Contro il loro mondo, contro la loro miseria, Roma ha dimostrato ancora una volta che sa da che parte stare".

Ieri partigiani oggi antifascisti

In testa al corteo il carro dei centri sociali su cui sventola la bandiera di Acrobax con la scritta: ieri partigiani oggi antifascisti.

La prima tappa è davanti alla Torre dei Conti dove i manifestanti hanno ricordato l'operaio deceduto nel crollo del

monumento ai Fori Imperiali il 3 novembre 2025. "Qui ha perso la vita un mio collega di 67 anni e la sua morte aspetta ancora verità e giustizia", ha spiegato un lavoratore.

In Via Cavour le transfemministe di Nonunadimeno hanno srotolato un lungo striscione dalla terrazza che affaccia sulla strada con su scritto: "Antiwar resistance feminist" e sono sfilate dietro lo striscione "Noi siamo vita perché la storia dell'universo è storia di persone che viaggiano e si spostano e l'idea che ci si debba ancorare al suolo natio puzza di morte".

Mentre dietro lo striscione "Nostra patria è il mondo intero, remigriamo il fascismo", ragazze e ragazzi del collettivo "Antifa roman3" rilanciano lo slogan "Siamo tutte antifasciste" e sfilano con cartelli tipo "Vannacci ti puzzano i piedacci" vergato sul viso del nuovo aspirante duce di Futuro nazionale disegnato a testa in giù. Mentre dal carro di Acrobax in testa al corteo risuona la parola d'ordine: "Non resteremo in silenzio, Roma è antifascista e antirazzista".

In piazza Vittorio, nei pressi del palazzo occupato da Casapound, dal carro d'apertura gli organizzatori annunciano che "questo quartiere ha solo un neo, è come il cesso dentro ai locali: in fondo a destra. Cara Casapound, caro Marsella siamo sotto casa vostra: dove state? Questo corteo meticcio si è preso le strade: non è una questione di mobilitarsi contro di voi è che noi rappresentiamo un altro modello di società. Da secoli Roma è meticciosa, gli unici stranieri sono i fascisti". Mentre dalla sede Cgil di Roma e Lazio viene calato un grande stendardo con la scritta "Il mondo è di chi si muove".

Corteo del Verano

Al corteo del Verano organizzato dai Giovani palestinesi, dalla Rete degli studenti e Collettivi studenteschi, Unione sindacale di base, Osa, Cambiare rotta, Rete dei Comunisti, Potere al

Popolo, movimenti per la casa e Pro-Pal hanno preso parte oltre 5 mila manifestanti che sono sfilati lungo Viale Regina Elena, Viale Giovanni Battista Morgagni e viale del Policlinico.

Al termine del corteo, al grido di "Smascheriamo i mandanti di remigrazione e Pro-Vita", "No piano casa" e "Stop sfratti, sgomberi e pignoramenti" in Piazzale di Porta Pia alcuni manifestanti hanno scaricato sacchi di letame davanti al ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti e hanno duramente contestato il ministro fascioleghista Salvini dando alle fiamme una ruspa e un carro armato in cartone che i manifestanti avevano portato in "regalo" al titolare del dicastero. Nel piazzale antistante il ministero si è levata una grossa colonna di fumo nero, accompagnata da fumogeni colorati e applausi. Mentre uno degli organizzatori dal microfono rilancia: "Respingiamo guerra, razzismo e sfruttamento. La Roma antifascista e antirazzista porta a Salvini una ruspa e un carrarmato, simbolo di tutto quello che questo governo ci ha dato al posto dei diritti sociali".

La mobilitazione antifascista è stata indetta in contrapposizione alla marcia di circa 2mila camicie nere guidate da Casapound che provocatoriamente sono stati legittimati e autorizzati dal governo di Mussolini in gonnella Meloni, dal sindaco Pd di Roma Roberto Gualtieri, dalla questura e da tutte le altre istituzioni borghesi, a sfilare in contemporanea da Piazza Della Libertà nel quartiere Prati fino a Piazza Risorgimento e Via Cola di Rienzo permettendogli di inneggiare impunemente al duce, intonare inni e motti mussoliniani e ostentare alla luce del sole il saluto fascista scortati e ben protetti da un cordone di poliziotti e carabinieri che ancora una volta, invece di reprimerli e perseguirli giudiziariamente, come invece accade con i manifestanti antifascisti e ProPal, li hanno la-

SEGUE IN 3ª



Roma, 13 giugno 2026. In queste pagine vari aspetti dei cortei antifascisti che hanno attraversato la capitale, contro remigrazione e riarmo e per la Palestina



COMUNICATO DELL'UCOII



A Roma cori islamofobi, slogan anti-Islam e richiami fascisti. Le istituzioni condannino senza ambiguità

L'Unione delle Comunità Islamiche d'Italia esprime una condanna ferma e indignata per quanto avvenuto a Roma durante la manifestazione "Remigrazione e Riconquista" del 13 giugno 2026, dove sono stati scanditi cori apertamente islamofobi e anti-Islam contro i musulmani, insieme a richiami fascisti incompatibili con la memoria democratica e con i valori della Repubblica.

Non siamo davanti a una semplice intemperanza verbale, né a una polemica politica come tante. Quando in una piazza della Capitale si insulta una comunità religiosa, si grida contro i musulmani in quanto tali e si accompagnano questi slogan con nostalgie fasciste, il problema riguarda la tenuta democratica del Paese.

L'UCOII denuncia da tempo una escalation sempre più evidente contro i musulmani in Italia: attacchi ai luoghi di culto, campagne di delegittimazione, linguaggi d'odio, rappresentazioni dei fedeli come corpo estraneo alla nazione.

Quanto accaduto a Roma è un ulteriore salto di qualità in una normalizzazione dell'odio anti-Islam che non può più essere ignorata.

La libertà di manifestare è un pilastro della democrazia. Ma non esiste libertà democratica che possa trasformarsi in licenza di umiliare una fede religiosa, di intimidire cittadini e residenti musulmani, o di riportare nello spazio pubblico simboli e linguaggi fascisti. La Repubblica non può restare neutrale davanti a chi usa la piazza per indicare una minoranza religiosa come bersaglio collettivo.

I musulmani italiani e le comunità musulmane che vivono nel nostro Paese sono parte della società italiana. Lavorano, studiano, pagano le tasse, educano i propri figli, partecipano alla vita civile e condividono le responsabilità comuni. Nessuno deve sentirsi straniero, minacciato o escluso per la propria fede.

Per questo chiediamo alle autorità competenti di verifica-

re con serietà quanto accaduto e di valutare ogni profilo di responsabilità. Chiediamo soprattutto una presa di posizione pubblica, chiara e inequivocabile da parte delle istituzioni nazionali e locali: i cori islamofobi, gli slogan anti-Islam e i richiami fascisti devono essere condannati senza ambiguità.

In momenti come questo il silenzio istituzionale pesa. Le istituzioni hanno il dovere di dare segnali netti per preservare la Repubblica, la libertà religiosa, la pari dignità e la convivenza democratica. L'odio contro i musulmani non è un tema di parte: è una ferita alla Costituzione e alla sicurezza democratica di tutti.

L'UCOII continuerà a difendere con responsabilità il dialogo, la legalità e la convivenza. Ma responsabilità non significa rassegnazione. Davanti all'odio religioso e alla nostalgia fascista serve una risposta pubblica forte, immediata e all'altezza della gravità del momento.

UCOII - Ufficio stampa
Roma, 14 giugno 2026



DALLA 2ª

sciati sfilare rendendosi così pienamente complici dell'ennesimo sfregio alla città di Roma medaglia d'oro per la Resistenza.

Contro i cori islamofobi, gli slogan anti-Islam e fascisti contro i musulmani, l'Unione delle Comunità Islamiche d'Italia ha diffuso un comunicato stampa (che pubblichiamo a parte) in cui esprime "una condanna ferma e indignata per quanto avvenuto a Roma durante la manifestazione 'Remigrazione e Riconquista'" e chiede alle istituzioni di condannarle senza ambiguità.

Tutto ciò, mentre, sempre a Roma e nelle stesse ore, l'aspirante nuovo duce Vannacci inaugurava l'assemblea costituente di Futuro Nazionale presso l'Auditorium Parco della Musica e alcune migliaia di manifestanti dei movimenti oscurantisti ProVita&Famiglia e anti-abortisti sfilavano nel centro di Roma da Piazza Della Repubblica fino a Piazza San Giovanni attraversando Viale Einaudi, Piazza dei Cinquecento, Via Amendola, Via Cavour, Piazza Dell'Esquilino, Via Libeiana, Santa Maria Maggiore e Via Merulana.

L'adunata neofascista

Un'adunata neofascista di una gravità inaudita che segna un pericolosissimo precedente nella storia repubblicana e richiama alla memoria l'assalto golpista di Trump a Capitol Hill del 6 gennaio 2021.

Non a caso il portavoce di Casapound Luca Marsella durante il corteo ha minacciato: "Se proveranno a fermarci quando depositeremo le firme della nostra proposta di legge sulla remigrazione, stavolta chiamerò tutti voi ad assaltare il parlamento. Il 13 giugno deve essere ricordato come il giorno della riconquista della nazione... Oggi siamo in migliaia. È questo il popolo italiano, oggi 13 giugno abbiamo rialzato la testa e adesso non ci fermerà più nessuno. L'Italia nazio-



ne, remigrazione". Al termine del corteo i neofascisti hanno ribadito che: "L'immigrazione non può continuare ad essere spacciata come una risorsa, le persone sono stufe di ipocrisia e bugie... Il popolo italiano che è stanco delle violenze, di abusi sulle nostre donne. La Remigrazione deve diventare legge dello Stato".

Insomma una prova generale per un colpo di Stato in piena regola di cui la sinistra borghese ne sottovaluta la pericolosità perché non ha ancora capito che il governo neofascista Meloni rappresenta la conclusione della marcia su Roma elettorale iniziata nel 1946 dal fascista movimento sociale italiano (MSI) e il ritorno di Mussolini in gonnella a Palazzo Chigi.

Non ha capito o fa finta di non capire che questo non è un semplice governo reazionario con "tendenze autoritarie". Ma un governo neofascista dalla testa ai piedi, come dimostra la sua politica interna ed estera ispirata direttamente a quella di Mussolini. E oggi con Meloni come ieri con Mussolini i liberali e riformisti dell'opposizione parlamentare e i vertici sindacali filopadronali continuano a commettere gli stessi errori. Hanno paura di mobilitare le piazze per buttare giù Mussolini in gonnella. Si appellano alla Costituzione borghese, pe-

raltro già ampiamente contro-riformata da destra, e si preoccupano di non infrangere la sacra legalità borghese. Invece di metterle in guardia, continuano a illudere le masse alludendo a una Meloni ormai in "declino" dopo la sconfitta referendaria e a una imminente implosione della maggioranza puntando tutto sulla prossima

tornata elettorale per mandarla a casa. Dimenticando però che ella non solo è al governo e perciò ha il coltello dalla parte del manico, ma controlla tutto il sistema dell'informazione e se riuscirà a far approvare in tempo la nuova legge truffa elettorale, già incardinata alla Camera, sarà molto difficile scaltarla con il voto da Palazzo Chigi.



Roma, 13 giugno 2026. Un momento della contestazione a Salvini. I manifestanti bruciano un trattore e un carroarmato contro la politica del governo degli sfratti e degli sgomberi



Manifestanti nel corteo razzista e fascista per la remigrazione inneggiano, con il saluto romano, al duce

Abbiamo ancora tanta strada da fare e tante montagne da scalare, ma alla fine ce la faremo



se continueremo ad applicare con intelligenza tattica il marxismo-leninismo-pensiero di Mao e la linea tracciata dai primi pionieri e dai cofondatori del PMLI, e se seguiremo la lungimirante guida marxista-leninista del compagno Scuderi.

IL PONTE DI SALVINI TRAVOLTO DALLA CORRUZIONE

Indagati per corruzione e rivelazione di segreto Miele, ex presidente della Corte dei Conti, l'imprenditore Virgiglio e il leghista Saccomanno. Miele: "Gli amici al governo traditi da deficienti"

CANCELLARE IL PROGETTO

È il 31 ottobre 2025 e il giudice Tommaso Miele, intercettato dai carabinieri del Ros al telefono con l'imprenditore calabrese Vincenzo Virgiglio, è in forte imbarazzo: la Corte dei conti, di cui lui in quel momento è presidente aggiunto, due giorni prima ha bocciato la delibera Cipess con cui il governo Meloni aveva approvato il progetto definitivo del Ponte sullo Stretto di Messina. Il giudice assicura poi all'imprenditore di non essere "assolutamente allineato a questi deficienti dei miei colleghi".

Miele e Virgiglio sono indagati dalla Procura di Roma per corruzione e rivelazione di segreto insieme all'avvocato Giacomo Francesco Saccomanno, già commissario della Lega in Calabria e all'epoca dei fatti consigliere della società Stretto di Messina Spa. L'inchiesta è parte di un fascicolo più ampio aperto a Catanzaro. La tesi dei pm, coordinati dall'aggiunto Giuseppe De Falco, che Saccomanno tramite Virgiglio abbia agganciato Miele ottenendo collaborazione "al fine di favorire un esito del controllo della Corte positivo per la società" in cambio "di utilità consistenti in raccomandazioni, interventi presso terzi (...) per il futuro lavorativo" del giudice in vista dell'imminente pensionamento avvenuto poi a febbraio 2026.

Dagli atti emergono due fasi della vicenda: una dal 2 ottobre al 29 ottobre 2025 in cui, secondo le accuse, Miele fornisce documenti e cerca di indirizzare il parere della Corte; un'altra dal 31 ottobre in poi, quando Miele "garantisce a Virgiglio e a Saccomanno il suo appoggio" e pre-dispone "un report sulla vicenda da consegnare ai privati" proprio per provare a modificare la linea dei pm contabili. Saccomanno e Virgiglio oltre alle origini calabresi, condividono la militanza nell'associazione "Accademia Calabria" di cui l'avvocato è presidente e l'imprenditore è responsabile delle relazioni esterne. Virgiglio è però legato con Miele, che abita nello stesso stabile nel quartiere Trieste a Roma dove ha sede la società dell'imprenditore, con il giudice che si rivolge al calabrese per "consigli" economici sui lavori di ristrutturazione delle case dei figli.

I primi contatti sono avvenuti il 28 settembre, quando la Stretto di Messina Spa e il ministero Infrastrutture dovevano consegnare alla Corte dei conti controdeduzioni sull'opera. Il 2 ottobre Virgiglio incontra Saccomanno, il quale a mezzogiorno contatta l'ad Pietro Ciucci (estraneo all'inchiesta): "Tu ci sei più tardi? Ho una buona notizia". Alle 15 l'avvocato è in ufficio dal suo capo. Poco dopo chiama l'amico per ringraziarlo: "Questa carta è importante, te l'ho spiegata, sai che vuol dire (...) ho già avvisato Ciucci". E per chi indaga, il consigliere avrebbe "tentato invano di informare qualcuno al ministero". Il rapporto con i pm contabili in questa fase per Saccomanno è vitale. E Virgiglio vuole andare oltre Miele. "Ho altri due membri che quella sera te li porto là io (...) molto importanti", dice parlando del convegno "Oltre il Ponte", che l'avvocato sta organizzando.

Le interlocuzioni proseguono



Messina, 29 novembre 2025. Manifestazione nazionale contro il ponte di Messina. A sinistra si nota la partecipazione del PMLI. Sesto Schembri, Segretario della Cellula Stalin della provincia di Catania del PMLI tiene alta la bandiera e il cartello contro il Ponte di Messina

no. Si arriva al 29 ottobre 2025, quando la Corte dei Conti annuncia la bocciatura della delibera. "Nooo... chissà che hanno fatto (...) solo Tommaso te lo potrà dire", dice Saccomanno a Virgiglio. Che risponde: "Mi aveva detto 'è fatta, noi siamo concentrati solo per dare...' e invece hanno bocciato". Il 31 ottobre l'imprenditore torna dall'avvocato, riportando le parole di Miele: "Hanno avuto una spaccatura interna pazzesca... e lui se n'è andato per non votare". È il giudice stesso a confermarlo a voce all'amico. Spiegando che quel giorno non sarebbe potuto andare al convegno "con tutto quello che è successo", ma parlando della società di cui Saccomanno è consigliere: "Io li aiuto adesso pure in questa fase". Miele, per i pm, non si arrende. D'altronde in alcune conversazioni il giudice "illustra il suo interesse a ricoprire la carica di Presidente dell'antitrust o, in alternativa, di una società partecipata": "Mi hanno chiesto la disponibilità... io ho sparato alto (...) se gli arriva un bell'endorsement", dice intercettato. Il 17 novembre c'è una nuova adunanza della Corte dei Conti, che rigetta ancora l'istanza dei ministeri Infrastrutture e Economia. Ma Miele, che continua a passare documenti a Virgiglio, assicura: "L'importante che tu dai comunque il report (...) stiamo sul pezzo".

L'inchiesta ripercorre un tentativo, da parte di un ex magistrato e di persone legate alla Lega e alla Società Stretto di Messina Spa, la concessionaria della mega-opera, di condizionare l'istruttoria sul progetto della Corte dei conti, l'ostacolo sul quale il ministro delle Infrastrutture si è schiantato. Era l'inizio del 2023 quando Salvini annunciò in tv che avrebbe fatto il Ponte. Diede anche la data di inizio dei lavori, nel 2024. A quella dichiarazione seguì un decreto, promulgato a fine marzo. Un decreto miracoloso perché resuscitò la gara del 2005, quella di Berlusconi, e con essa il concessionario Stretto di Messina Spa, il consorzio che si era aggiudicato i lavori, Eurolink, capitanato dalla Webuild di Piero Salini, e un abbozzo di progetto già pericolosamente bocciato dai tecnici: questo è il punto amministrativo della procedura, il motivo per cui il governo è finito nel pantano. Quella gara l'aveva

annullata oltre dieci anni prima il governo Monti: Salini aveva fatto causa allo Stato per centinaia di milioni, perdendo in primo grado, ma questo non ha fermato Salvini e la Meloni.

Le toghe contabili inviano una prima richiesta di chiarimenti e sottolineano un bel po' di problemi: tra gli altri, la gara resuscitata contro il diritto Ue, le falle progettuali capaci di diventare buchi finanziari, la violazione di direttive comunitarie in materia ambientale, una dichiarazione di "imperativi motivi di interesse pubblico" alla costruzione piena di buchi, l'esclusione dell'autorità dei trasporti dall'iter e molto altro. Le risposte del ministero non sono risolutive: il 29 ottobre la delibera Cipess viene bocciata.

Il governo la prende male. Meloni parla di "ennesimo atto di invasione nelle scelte del governo e del Parlamento" e promette che la riforma della Corte dei conti (poi approvata) rimetterà le cose a posto. Mentre le manovre dietro le quinte continuano, il governo sceglie di evitare la guerra aperta: troppo alto il rischio di ricorsi vincenti. Da allora Salvini ha prodotto un nuovo decreto (peraltro riscritto dal Colle) per provare a sanare quel che non si può sanare. È stato approvato a maggio e preludeva a una nuova delibera del Cipess prima delle ferie.

L'inchiesta della Procura di Roma che riguarda la delibera sul Ponte sullo Stretto piomba su un iter già complicato e, per dirla con un dirigente di Fratelli d'Italia, "non è certo una buona notizia per lo stato di salute dell'opera". Salvini preferisce non commentare l'inchiesta. Ma l'inchiesta della Procura di Roma apre un'altra faglia all'interno della maggioranza sull'opera. Nessuno tra Forza Italia e Fratelli d'Italia commenta se non l'ex capogruppo azzurro Maurizio Gasparri che dice: "Fiducia in chi deve fare le indagini ma niente sentenze immediate".

Chi mostra maggiori dubbi sono i leghisti del Nord, da tempo contrari all'opera: il Ponte viene preso spesso dai governatori leghisti come modello del voltafaccia leghista rispetto alla "questione settentrionale" che, spiegano, Salvini si è dimenticato. Da Palazzo Chigi non arrivano commenti, con Giorgia Meloni che ieri ha solidarizzato con il suo alleato vicepremier per la



16 luglio 2025. La foto della firma al MIT. Dietro la teca col ponte, tra gli altri al centro Matteo Salvini, il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, il presidente della Regione Siciliana Renato Schifani, il presidente della Regione Calabria Roberto Occhiuto

foto di Salvini bruciata alla Sapienza. Dai vertici di Fratelli d'Italia, però, fanno sapere che l'inchiesta può rappresentare un ostacolo decisivo sull'opera: sia perché non ci sono i soldi, sia perché il procedimento amministrativo è ancora molto indietro. E l'inchiesta giudiziaria rischia di peggiorare le cose, tanto più che la Corte dei conti avrà un potere decisionale significativo nel giudizio sulla seconda delibera. Nonostante questo, Salvini vuole provare il colpaccio: far approvare la nuova delibera con pubblicazione in Gazzetta ufficiale entro un anno per poter rivendere l'opera in campagna elettorale per le elezioni politiche.

Potrebbero esserci uno o più "mandanti" dietro le pressioni esercitate sui giudici della Corte dei conti per modificare il parere negativo sul progetto del ponte sullo Stretto di Messina. Il sospetto della Procura di Roma emerge dalle pieghe del decreto di perquisizione e sequestro eseguito martedì 9 giugno nei confronti di tre indagati per corruzione e rivelazione di segreto. Si tratta appunto dell'avvocato Giacomo Francesco Saccomanno - uomo di Matteo Salvini in Calabria e consigliere della Stretto di Messina Spa - dell'imprenditore edile Vincenzo Virgiglio e dell'ex presidente aggiunto della Corte dei conti (in pensione da febbraio 2026) Tommaso Miele. Per i pm, Saccomanno, con l'intermediazione di Virgiglio, è riuscito ad avvicinare Miele, il quale si sarebbe messo a disposizione per procurare documenti riservati e agire sui colleghi in cambio della promessa di mediazione per incarichi post quiescenza. I pm Fabrizio Tucci e Francesco Gualtieri, coordinati dall'aggiunto Giuseppe De Falco, hanno così chiesto ai carabinieri di cer-

care "promesse di utilità da parte di Virgilio o Saccomanno o da parte di terzi di cui (...) si facevano portavoce". Gli investigatori hanno anche il mandato di verificare, nei device dei tre, l'esistenza di comunicazioni "tra gli indagati e soggetti della Società Stretto di Messina" e di "Webuild/eurolink", ovvero la società in house dello Stato e quella privata che dovrà realizzare l'opera.

Dagli atti emerge anche altro. Come "il tentativo di arruolamento (...) di altri magistrati" oltre a Miele da parte della coppia Saccomanno-Virgiglio. Almeno due, le cui posizioni sono al vaglio della Procura. È citato un episodio di ottobre 2025 in cui l'imprenditore, rivolgendosi a un pm in aspettativa, gli chiede di recarsi a un evento dell'accademia di Calabria: "Così facciamo una chiacchierata, ti presento altri personaggi (...) vengono tre Ad (...) ferrovie, ferrovie, autostrade, hai capito?", dice il facilitatore. Si cercano comunicazioni con soggetti di "Webuild/eurolink e Società Stretto di Messina". Poi c'è la figura di Tommaso Miele, a caccia di incarichi post pensione. Il più noto, poi sfumato, è quello di presidente dell'antitrust. Lui stesso, intercettato ad aprile 2026, dice a Saccomanno: "avrò avuto una decina di incarichi ma grossi... uno più grosso dell'altro".

Miele ora fa un passo indietro e formalizza la propria rinuncia. La pensione, maturata a febbraio, lo ha forse salvato da provvedimenti più aspri e ora sceglie di dimettere i panni del superconsulente, il professionista a caccia di incarichi. Lascia, ad esempio, la nomina al Csm che, negli ultimi anni, più dei soldi (27 mila euro l'anno), gli aveva fruttato relazioni spendibili. Quindi abbandona anche il ruolo di garante di un'opera monumentale in Veneto, la tratta dell'alta ve-

locità che impegna il consorzio Webuild (lo stesso interessato al ponte) e Rfi nella realizzazione della Verona-Vicenza-Padova. Quest'ultimo impegno, assunto a cavallo con la pensione, fruttava trecentomila euro l'anno ed era vissuto come una gratificazione personale, un punto di arrivo. L'esperienza del collegio consultivo tecnico (cct) del Veneto si conclude così su suggerimento del suo difensore, l'avvocato Pierpaolo Dell'anno. Resta, invece, la consulenza da quarantamila euro l'anno (lordi) come esperto della Regione Abruzzo per la ricostruzione "dei territori fra Chieti e Bucchianico".

Le "opposizioni" parlamentari chiedono un'informatica urgente da parte del presidente del Consiglio sull'inchiesta della procura di Roma. E di fronte alle dichiarazioni dell'amministratore delegato della Stretto di Messina, Pietro Ciucci, che ha detto di non sapere nulla delle manovre per influenzare la Corte dei conti, reclamano lo stop alla procedura. "Capire come sono andate le cose spetta ai magistrati - dice il vicepresidente della commissione ambiente alla camera Agostino Santillo, del M5S - Le parole 'borderline' di Ciucci ci interessano il giusto. Ci interessa invece il fallimento epocale del carrozzone che guida da un triennio".

Occorre stroncare con la lotta di piazza ogni tentativo di far costruire il Ponte, che è solo una mega opera speculativa, inutile, costosa e dannosa a tutto vantaggio dei pescecani capitalisti e dei loro servi, scaricata sulle spalle delle martoriatoe masse popolari siciliane e calabresi, mentre quelle risorse dovrebbero essere spese per migliorare le disastrose condizioni esistenti nel Meridione.

In barba ai risultati dei referendum del 1987 e del 2011 contro il nucleare

LA CAMERA APPROVA IL RITORNO AL NUCLEARE

A favore la maggioranza e Azione, Iv si astiene

Con 155 voti favorevoli, 86 contrari ed 8 astenuti, la Camera del parlamento del regime capitalista neofascista ha approvato il disegno di legge delega che reintroduce la produzione di energia nucleare in Italia. Adesso servirà lo scontato via libera del Senato, saldamente nelle mani della maggioranza governativa che vorrebbe chiudere questo falso processo democratico all'interno di un parlamento melonizzato entro l'estate.

Hanno votato a favore l'intera maggioranza e Azione dell'opportunisto Calenda, ma nemmeno il narcisista Renzi si è opposto preferendo l'astensione poiché il provvedimento sarebbe sostanzialmente "insufficiente", pur dichiarandosi a favore del nucleare.

Il no è arrivato invece dal "campo largo" di PD - AVS - 5 Stelle, ma in aula nessuno si è detto fermamente contrario al ritorno a questo tipo di produzione energetica. Le critiche sono arrivate soprattutto sui problemi che attualmente il processo nucleare ha, dai tempi lunghi per la realizzazione di centrali, fino allo stoccaggio delle scorie, ai costi. Aggiungendo il leader pentastellato Giuseppe Conte ha parlato anch'egli del nucleare come "tecnologia che dobbiamo assolutamente abbracciare poiché consente di produrre energia pulita e totalmente priva di scorie", in barba a tutta la ricerca scientifica indipendente che invece pone seri interrogativi dovuti in particolare alla mancanza di sperimentazione delle cosiddette "nuove tecnologie" e di convenienza economica rispetto alle energie rinnovabili.

Un decreto che straccia la volontà popolare

Il governo neofascista Meloni ha fatto del suo piglio ducesco il proprio segno distintivo, e anche stavolta lo ribadisce facendo carta straccia della volontà di cinquantacinque milioni di italiani che con ben due referendum prima nel 1987, e poi nel 2011, avevano detto chiaramente NO all'energia nucleare.

Il testo del decreto nei fatti è una delega in bianco al Governo, a cui viene demandato di stilare i decreti attuativi entro un anno dall'approvazione della legge. Nei successivi provvedimenti quindi l'esecutivo neofascista dovrà indicare praticamente tutto, dal piano nazionale per la produzione di energia nucleare, all'individuazione dei siti dove dovrebbero sorgere le centrali, la strategia per la ricerca sulle nuove tecnologie, la localizzazione dei luoghi di stoccaggio delle scorie nucleari prodotte.

Decreti attuativi che il ministro dell'Ambiente, il forzista Gilberto Pichetto Fratin, promette per fine anno. "Le prime centrali potrebbero essere operative nel 2035. Puntiamo a una percentuale di nucleare nel mix energetico tra l'11% e il 22%", ha sostenuto il ministro che, nonostante abbia coinvolto anche il ministero della Difesa e che il testo non escluda esplicitamente utilizzi militari, rassicura calando la minuscola



Trino vercellese, 23 aprile 2011. Manifestazione per il referendum per l'abolizione del nucleare. Al centro Gabriele Urban tiene alto il manifesto del PMLI per il Sì al quesito referendario. Ricordiamo che il referendum sul nucleare si tenne il 12 e 13 giugno 2011 e con la netta vittoria del Sì (con oltre il 94% dei voti), furono abrogate tutte le norme del governo che miravano a reintrodurre l'energia nucleare confermando il referendum abrogativo del 1987 (foto Il Bolscevico)

foglia di fico del "sarà solo per scopi civili".

Il governo punta su tecnologie sperimentali per favorire la permanenza del fossile.

Comunque il governo Meloni continua a cianciare sulla necessità del "nucleare sostenibile", e cioè di centrali di terza e quarta generazione. Le prime sono note come Small modular reactor, a fissione, più piccole dei tradizionali reattori e raffreddate ad acqua, e delle quali al momento esistono solo dei prototipi in Cina e in Russia. Quelle di quarta generazione invece sono chiamate Advanced modular reactor e il loro sviluppo è fermo alla fase di progettazione. Dovrebbero essere in grado di ridurre la quantità di scorie e la radioattività, ma prima del 2032 non è prevista nemmeno una sperimentazione, e la loro implementazione non avverrebbe prima della metà del secolo. Insomma, come dicono alcuni esperti, puntarci al momento è un vero e proprio "atto di fede".

In realtà con l'approccio del governo Meloni la "fede" non c'entra un bel nulla, perché si configura come il solito coacervo di interessi. Il WWF non a caso lo definisce "una perdita di tempo e di soldi favoreggiando su una tecnologia non ancora disponibile". Questa "manovrina" che costerà solo inizialmente 60 milioni stanziati in tre anni per il progetto, dei quali 7,5 milioni per campagne informative, avrebbe come scopo reale (oltre alle commesse speculative) quello di favorire lo status quo, e cioè la permanente dipendenza dal fossile facendo promesse a lunghissimo termine il cui fallimento peggiorerà ulteriormente i conti pubblici, anziché realizzare un piano energetico di rispetto climatico del quale avrebbe responsabilità attuale.

Infatti, l'unica cosa certa di questo decreto è il conseguente nuovo blocco delle energie rinnovabili, e di ciò beneficerebbero ancora una volta le compagnie petrolifere, con tanti altri anni di speculazione davanti a loro, con il "piccolo"

effetto collaterale di avvelenamento dell'aria e dell'ambiente per altri decenni.

A sostegno di questa tesi c'è anche il parere dello scienziato Giorgio Parisi, premio Nobel per la Fisica 2021, che ha definito l'ipotesi del ritorno al nucleare "una distrazione rispetto ai veri problemi energetici che abbiamo in Italia e che vanno risolti in un'altra direzione".

Non esiste il "nucleare verde"

Ma anche se la tecnologia desse risposte al cosiddetto "nucleare verde", rimarrebbero le criticità conosciute da sempre di fronte a questa tecnologia costosissima e pericolosa.

Dove sistemare i reattori? E dove stoccare le scorie? Addirittura un emendamento al testo alla Camera ha inserito la possibilità della candidatura spontanea dei Comuni interessati o ospitare il sito di produzione e stoccaggio. Un assit diretto al presidente di Confindustria Emanuele Orsini che aveva assicurato che molte aziende sono interessate ad ospitare gli SMR (Small Modular Reactor), anche se la decisione spetterebbe agli enti locali. Un contesto in cui le organizzazioni mafiose iniziano a lustrarsi gli occhi, dati i numerosi rapporti di collaborazione che sono in essere con le istituzioni borghesi in camicia nera, sulla pelle delle popolazioni inermi.

La CISL ancora una volta sponsor di Meloni

Oltre all'apprezzamento di Confindustria, anche la CISL non smentisce il suo nuovo corso di sindacato di governo. Ecco infatti che la Segretaria Generale, Daniela Fumarola, concludendo l'iniziativa milanese dal titolo "Energia: vero motore di sviluppo", organizzata dalla CISL Lombardia alla quale hanno partecipato i vertici di A2A, Enel e Snam, ha chio-

sato: "Bisogna attivare tutte le tecnologie disponibili, in una diversificazione che accompagni la transizione in modo sicuro e socialmente sostenibile. È in questa prospettiva che abbiamo valutato positivamente anche l'approvazione alla Camera del Disegno di Legge sul nucleare. Dobbiamo affrontare il tema con serietà, responsabilità e rigore scientifico. Affrancandoci dagli approcci ideologici, dalle solite contrapposizioni pregiudiziali, da una sindrome del no che troppo spesso blocca il Paese."

No al nucleare, Sì alle rinnovabili

Per quanto ci riguarda, confermiamo in toto la nostra posizione più volte espressa sull'energia nucleare, a partire dal rifiuto netto e totale dell'installazione di centrali nucleari in difesa della sicurezza, della salute ed a salvaguardia della vita della popolazione e dell'ambiente in cui viviamo, per noi e per le generazioni future.

Ad oggi, come dimostrano anche i più recenti incidenti, nessuna tecnologia al mondo può garantire la sicurezza assoluta delle centrali in caso di maremoti, alluvioni, terremoti, incidenti aerei o eventi bellici, peraltro rischi aggravati da uno scacchiere internazionale dove aumentano le minacce di terza guerra mondiale imperialista. Uno solo di questi eventi avrebbe conseguenze inimmaginabili, soprattutto in un Paese ad alta densità abitativa come l'Italia.

Rimanendo sulla questione bellica, cheché ne dica Pichetto Fratin, il nucleare civile e il nucleare militare sono da sempre intrecciati, quasi indistinguibili, sin da quando le prime centrali furono progettate e costruite proprio per ammortizzare gli enormi costi derivanti dalla ricerca, con gli investimenti e gli impianti per la costruzione di bombe atomiche.

Oggi anche il nostro Paese è impegnato in molteplici mis-



La cartina dell'Italia con i depositi temporanei delle scorie radioattive che richiederanno decenni per essere smaltiti



20 gennaio 2022. Flash mob contro il nucleare e i depositi di scorie, sotto la sede dell'ufficio informazioni del parlamento Ue a Milano

sioni imperialiste, in particolare nel nord Africa ed in Medio Oriente, ed è già stato messo a bilancio il più massiccio riarmo della storia repubblicana. Ecco perché la lotta contro il nucleare è anche parte inscindibile di quella contro l'imperialismo italiano e, più in generale, dell'imperialismo europeo e atlantista.

Infine, l'ennesimo sciagurato provvedimento del governo Meloni sull'ambiente taglia ogni incentivo alle energie rinnovabili e conferma che il nucleare, così come l'incenerimento dei rifiuti, è una scelta alternativa e non complementare a un serio piano per l'utilizzo delle fonti rinnovabili e per il risparmio energetico. Per noi infatti serve potenziare la ricerca e l'utilizzazione dell'energia solare, geotermica, delle acque, dei venti e di tutte le fonti energetiche rinnovabili con modalità e tecniche pulite, e di milioni di euro già stanziati per il nucleare dovrebbero finanziare piani pubblici per incentivare e agevolare l'installazione di impianti diffusi a energia solare e fonti energetiche pulite nelle abitazioni, nonché per dotare di tali

impianti anche gli edifici pubblici (scuole, ospedali, ecc.) su tutto il territorio nazionale.

Allo stesso tempo, tutte le risorse che a oggi vengono utilizzate direttamente o indirettamente per la ricerca, l'estrazione e la lavorazione delle fonti fossili, devono essere dirottate alle energie rinnovabili.

Fino al completamento della "riconversione ecologica della società", che non potrà mai essere realizzata dal capitalismo, lo Stato deve garantire interventi pubblici per scongiurare il caro benzina e gasolio nelle congiunture in cui si registra nel mercato capitalistico un forte aumento del prezzo degli idrocarburi come dimostrano gli scandalosi aumenti di questi mesi.

Sappiamo bene che il Senato non arresterà questo processo; è allora ancora una volta compito delle masse popolari democratiche antifasciste e progressiste affossarlo con la lotta di piazza, come del resto la mobilitazione popolare nei due referendum dimostrò, cacciando immediatamente il governo Meoni e con esso tutti i suoi provvedimenti.

Contratto degli statali del comparto Funzioni Centrali

CGIL, CISL E UIL FIRMANO UN ACCORDO CHE NON RECUPERA L'INFLAZIONE

L'Usb lo boccia

Da parecchi mesi si susseguono gli incontri tra i sindacati e l'Aran, l'Agenzia che rappresenta lo Stato nei tavoli di contrattazione nei vari comparti del Pubblico impiego. L'8 giugno è stata firmata l'intesa del contratto delle Funzioni Centrali per il triennio 2025-2027, che interessa oltre 200mila lavoratrici e lavoratori occupati nei Ministeri, Agenzie Fiscali, Enti Pubblici non economici e altri organismi di rilevanza nazionale. Si tratta di un accordo molto importante, perché solitamente quello delle Funzioni Centrali dà il via anche ai contratti di tutti gli altri comparti.

Il governo di Mussolini in gonnella si è tanto vantato di questo accordo. Molta soddisfazione per questo risultato è stata espressa dal presidente dell'Aran, Antonio Naddeo e dal ministro della Pubblica Amministrazione Paolo Zangrillo, che ha dichiarato: "È un contratto importante. Per la prima volta nella storia della contrattazione collettiva pubblica, un contratto del comparto funzioni centrali viene firmato dentro il triennio di competenza. È un segnale concreto che la pubblica amministrazione può funzionare in modo moderno ed efficiente, rispettando le regole e i tempi che essa stessa si è data".

L'intesa è stata firmata da Cgil, Cisl, Uil e alcune sigle sindacali di settore, come Confasal e Confintesa. Critica invece l'Usb, il sindacato di base più rappresentativo in questo compar-

to della PA, che non ha firmato. Come il governo, anche i sindacati confederali lodano a gran voce il raggiungimento dell'accordo, anche se Cgil e Cisl usano toni diversi, soprattutto in riferimento alla continuità o meno rispetto al precedente, firmato nel 2025 e valido per il triennio 2022-2024.

"Finalmente si torna a tutelare i salari di lavoratrici e lavoratori con un aumento delle retribuzioni superiore all'inflazione oggi prevista per il triennio di riferimento e, per la prima volta, con l'introduzione di un meccanismo di verifica successivo a salvaguardia del potere di acquisto", rivendica il segretario generale Fp Cgil Federico Bozzanca. "La sottoscrizione dell'intesa non sarebbe stata possibile senza la sottoscrizione del contratto precedente, fortemente voluta dalla Cisl Fp -afferma il segretario generale Roberto Chierchia-. Senza la lungimiranza e la responsabilità di chi ha creduto nella continuità contrattuale, oggi il personale si troverebbe in ritardo di due rinnovi".

In realtà non è vera né l'una né l'altra cosa. La Cgil, per giustificare la firma che negò nella precedente scadenza contrattuale, vuole dare a intendere che stavolta è stato ottenuto il recupero della perdita del potere d'acquisto dovuto all'inflazione, ma in realtà non è affatto così, come vedremo più avanti. Mentre la Cisl rivendica il merito della continuità contrattuale



Una manifestazione di lavoratrici e lavoratori della Funzione pubblica per il contratto

perché ha firmato tutto quello che ha proposto il governo Meloni, facendo sì che il caro vita continuasse a erodere i già magri stipendi delle lavoratrici e dei lavoratori.

Ma vediamo quali sono le novità più rilevanti contenute nell'accordo. Per quanto riguarda gli aumenti, arriveranno in tre scatti progressivi, con decorrenza dal 1° gennaio di ciascun anno del triennio. A regime, dal 1° gennaio 2027, gli aumenti mensili lordi su 13 mensilità sono pari a 221 euro mensili per l'area elevate professionali;

161 euro per l'area funzionari; 133 per l'area assistenti; 126 per l'area operatori. In pratica la maggior parte dei dipendenti si ritroverà in busta paga, ma solo dal 2027, circa 150 euro mensili lordi in più, che non compensano nemmeno l'inflazione programmata. È vero che si introduce la verifica, fra un anno, dell'andamento delle retribuzioni e quello dell'inflazione per individuare eventualmente ulteriori risorse al fine di tutelare i salari, ma non c'è niente di automatico e comunque dopo che l'inflazione avrà già colpito i sa-

lari.

Sulla parte normativa, come denuncia Usb, si registra un pesante peggioramento delle progressioni di livello, "che perdono qualsiasi carattere di oggettività e l'introduzione del *patentino delle competenze* del quale non si coglie la necessità, ma se ne prefigurano i danni in prospettiva a lavoratrici e lavoratori, nonché l'alimentazione di un mercato della formazione al quale molti sindacati firmatari non sono estranei". C'è poi un capitolo, molto vago a dir la verità, dedicato all'introduzione

dell'intelligenza artificiale nella PA. Le amministrazioni sono obbligate a informare i lavoratori sull'adozione di sistemi algoritmici; è esclusa ogni decisione automatica, ogni atto assistito da intelligenza artificiale è soggetto a revisione umana e il lavoratore ha diritto di conoscere i criteri applicati e di chiedere il riesame.

Una delle poche cose positive riguarda la parificazione delle ferie dei neo assunti a quelle dei colleghi più "anziani". Un piccolo passo vanti che, bisogna dirlo, non va certo a favore di chi ha sempre firmato tutto come la Cisl, perché contro il regime differenziato delle ferie si sono battute soprattutto Usb e Cgil.

Condividiamo il giudizio negativo di Usb su questo accordo e sulle clausole che escludono i sindacati non firmatari del contratto nazionale dalla contrattazione integrativa e, soprattutto, dalle RSU, in violazione del D.Lgs.165/2001 che ne attribuisce la titolarità esclusiva alle rappresentanze sindacali elette da lavoratrici e lavoratori. Come denuncia il sindacato di base: "Si continua a perseguire la strada di un modello di relazioni sindacali antidemocratico, improntato da un lato alla difesa del monopolio delle OOSS, dall'altro alla penalizzazione del dissenso o, peggio ancora, al premio per la firma, ammettendo alla contrattazione e alla partecipazione sindacale di secondo livello solo chi si adegua".

LAVORATRICI E LAVORATORI DELLA CULTURA PER LA PRIMA VOLTA IN SCIOPERO NAZIONALE

Sciopero per salari dignitosi e lavoro stabile

Per la prima volta il mondo della cultura si è mobilitato unito in tutta Italia per rivendicare diritti, stabilità occupazionale e riconoscimento professionale. Una mobilitazione che ha coinvolto lavoratrici e lavoratori con differenti forme contrattuali, dai dipendenti pubblici ai lavoratori somministrati, dai collaboratori alle partite IVA, uniti dalla richiesta di maggiori tutele, stabilità occupazionale e riconoscimento professionale.

Lo sciopero ha coperto in maniera estesa il settore culturale con più proclamazioni: una della Funzione Pubblica Cgil, riguardante lavoratori e lavoratrici del Ministero della Cultura e con contratto Federculture, un'altra di ADL Cobas, CLAP, Cobas Lavoro Privato, CUB e USI-CIT per tutti i lavoratori interni ed esterni di istituti e luoghi della cultura pubblici e privati così come definiti dal Codice dei Beni Culturali, ovvero musei, biblioteche, archivi, aree e parchi archeologici, complessi monumentali di ogni ordine e grado, nonché per il settore teatri, spettacolo e fondazioni lirico-sinfoniche. Una terza proclamazione copriva tutti i lavoratori in appalto e una quarta adesione proclamata da NIDIL CGIL per lavoratori e lavoratrici interinali in somministrazione del Ministero della Cultura e del comparto Federculture.

Allo sciopero hanno aderito



Firenze, 12 giugno 2026. Sciopero e manifestazione delle lavoratrici e dei lavoratori della cultura nel piazzale del Museo degli Uffizi

anche Biennialocene, Campo Innocente, Vogliamo tutt'altro, ANGA (Art Not Genocide Alliance), AWI (Art Workers Italia) Rete della Conoscenza, AIEM (Associazione Italiana Educatori Museali), Arci APS, ADI (Associazione Dottorandi e Dottori di Ricerca in Italia), Redacta, Strade - traduttrici e traduttori editoriali, Assemblee Precarie, Non una di meno Roma, Siamo ai titoli di coda - lavoratrici/trici cinema e audiovisivo.

La giornata di protesta rappresenta un primo punto di arrivo di un percorso costruito nell'arco di oltre un anno da organizzazioni sindacali e associazioni di settore, impegnate nel dare voce a una realtà la-

vorativa caratterizzata da frammentazione, precarietà e bassi salari. "La Cultura italiana non esiste senza le persone che la producono ogni giorno. Eppure, le lavoratrici e i lavoratori dei settori della Cultura operano troppo spesso in condizioni inaccettabili dovute ai ripetuti tagli al finanziamento pubblico: carenze di organico strutturale che agevolano i processi di esternalizzazioni e precarietà, sottoremunerazione, contratti impropri o inesistenti, precarietà strutturale, assenza di tutele previdenziali e sociali per chi è precario/a". Queste le parole usate da FP CGIL e Nidil CGIL.

Queste le richieste principali al centro della giornata di

sciopero: il riconoscimento della dignità professionale ed economica del lavoro culturale attraverso contratti adeguati e una contrattazione collettiva più forte; il superamento strutturale della precarietà mediante la reinternalizzazione dei servizi esternalizzati e la stabilizzazione dei lavoratori precari con un piano straordinario di assunzioni nel Ministero della Cultura e nelle istituzioni pubbliche; la piena applicazione delle norme in materia di salute e sicurezza anche per chi opera con contratti atipici o discontinui; infine, l'istituzione di un reddito di discontinuità per tutte le professioni culturali caratterizzate da forme di lavoro intermittente.

A questi punti si aggiunge una denuncia politica netta: "è inaccettabile che il governo scelga di tagliare i finanziamenti alla Cultura per alimentare la corsa al riarmo. Noi scegliamo la Cultura, il Lavoro, la Pace", dichiarano i promotori del primo sciopero nazionale del settore culturale.

Presidi e assemblee si sono svolti da Roma a Milano, da Napoli a Torino, da Venezia a Bari, fino a Genova e Cagliari. A Firenze sono rimasti chiusi l'Archivio di Stato e gli uffici amministrativi delle Gallerie degli Uffizi, dove si è svolto un presidio di protesta. A Venezia alcuni padiglioni della Biennale non hanno aperto al pubblico. A

Milano la Biblioteca Nazionale Braidense ha ridotto le attività nel pomeriggio. A Roma, dove si sono svolti due presidi, uno al mattino e l'altro nel pomeriggio, sono rimasti chiusi il Museo dei Fori Imperiali, il call center turistico e diversi punti informativi. A Brescia i cinema sono rimasti chiusi, mentre a Ravenna chiusi i presidi culturali del Battistero degli Ariani, Mausoleo di Teodorico, Ravennantica e Museo Nazionale.

Soddisfazione da parte dei sindacati FP CGIL e Nidil CGIL: "Oggi, per la prima volta, le lavoratrici e i lavoratori del settore culturale, uniti, si sono fermati in tutto il territorio nazionale contro tagli, precarietà e bassi salari".



Milano, 12 giugno 2026. Presidio delle lavoratrici e lavoratori della Pinacoteca di Brera

IL MINISTRO NAZIONISTA BEN GVR INDAGATO IN ITALIA

È accusato insieme ad altri 8 caporioni dell'entità sionista di torture e sequestro nei confronti degli attivisti della Flotilla

La Procura di Roma ha iscritto nel registro degli indagati il ministro della Sicurezza nazionale dell'entità sionista, Itamar Ben Gvir, insieme ad altri otto tra funzionari e figure di vertice dell'apparato militare e di polizia di quel regime: l'indagine riguarda i reati di sequestro di persona e di tortura perpetrati dal regime sionista contro gli attivisti della Global Sumud Flotilla a seguito dell'abbordaggio in acque internazionali, nelle notti tra il 29 e il 30 aprile scorsi al largo di Creta e tra il 18 e il 19 maggio successivi al largo di Cipro, di decine di imbarcazioni e della cattura di centinaia di attivisti tra i quali molti italiani, in entrambi i casi trasportati nel porto sionista di Ashdod, dal quale sarebbero poi tutti ripartiti verso i Paesi di origine dopo alcuni giorni.

Ovviamente sia gli abbordaggi sia le deportazioni degli attivisti nel territorio sionista vennero effettuati dalle forze armate genocide di Israele su ordine diretto del criminale di guerra Benjamin Netanyahu.

A provare le ipotesi di reati prese in considerazione dai magistrati italiani ci sono i precisi racconti degli attivisti, le certificazioni mediche e il filmato, diffuso il 20 maggio scorso dallo stesso Ben Gvir e realizzato a seguito del secondo abbordaggio, nel quale si vede lo stesso gerarca sionista fare ingresso nel luogo in cui erano detenuti gli attivisti e beffeggiarli pubblicamente, colpendo personalmente con un pesante schiaffo un'attivista, che ave-

va le mani ammanettate dietro la schiena, al volto. Nel filmato si vedono anche altri aguzzini che indossano divise di forze di polizia dell'entità sionista trascinare a forza gli attivisti davanti a Ben Gvir e obbligarli a genuflettersi davanti a lui: poiché gli appartenenti a tale manovalanza poliziesca erano nascosti da mascherine, la Procura di Roma non è riuscita per ora a identificarli, ma la loro responsabilità nel compimento dei reati ai danni degli attivisti è comunque evidente e si aggiunge a quella dei nove nomi, compreso quello di Ben Gvir, già iscritti nel registro degli indagati.

Oltre a Ben Gvir, altri indagati di rilievo sono il capo di stato maggiore delle forze armate genocide Eyal Zamir, il comandante della marina Eyal Harel, il capo della polizia penitenziaria Kobi Yaakobi, il ministro della difesa dell'entità sionista Israel Katz e il comandante della flottiglia di incursori Shayetet 13: quest'ultimo, peraltro, pur essendo stato iscritto nel registro degli indagati non è stato compiutamente identificato in quanto il suo nome è protetto dal segreto militare israeliano, così come risultano ancora ignoti i nomi di numerosi appartenenti alla polizia israeliana che nel filmato di Ben Gvir sono identificabili come autori di reati ai danni degli attivisti.

L'8 giugno scorso, alla notizia dell'indagine a suo carico della Procura di Roma, Ben Gvir sul social X ha così commentato riferendosi all'Italia: "Il



Ben Gvir, ministro nazionista del governo Netanyahu, protetto dai suoi agenti dello Shin Bet (Agenzia per la sicurezza israeliana) provoca e offende gli attivisti della Flotilla prigionieri

Paese dello stivale è diventato il Paese delle ciabatte. Israele non è un sacco da boxe per un branco di bugiardi sostenitori del terrorismo che fabbricano calunnie e menzogne contro i nostri combattenti. Non mi lascerò scoraggiare da questa o da qualsiasi altra inchiesta e continuerò a stare orgogliosamente al fianco dei nostri combattenti".

Il caporione sionista vuole dire che l'Italia con il tem-

po è diventato da Paese militarista, simboleggiato da uno stivale, a un paese rammollito fatto di persone che amano stare a casa in comodità, simboleggiato dalle ciabatte, mentre a suo dire dovrebbero affiancare Israele genocida nella sua criminale politica imperialista ed egemonica nel medio-orientale. In verità il popolo italiano ha dimostrato tutto il suo odio contro il sionismo genocida israeliano quantunque il go-



Una immagine dell'inumano trattamento, come nei campi di concentramento nazisti, che è stato riservato agli attivisti inginocchiati nei container, fatti prigionieri dall'esercito sionista

verno Meloni si dimostri imbelletto e vigliacco nei confronti dei crimini israeliani perpetrati anche nei confronti di nostri connazionali coraggiosi (i membri della Flotilla). Con le sue parole Ben Gvir non si accorge di tradire la nostalgia di quell'Italia mussoliniana che appunto calzava massicciamente gli stivali e si rese colpevole, insieme alla Germania hitleriana, della persecuzione e dello sterminio degli ebrei. Il che la dice lunga sull'affinità tra il sionismo di oggi e il nazifascismo di ieri.

Alle parole di Ben Gvir - che tra l'altro accusa implicitamente la magistratura italiana di contribuire a fabbricare

menzogne contro le forze armate di Israele che le Nazioni Unite considerano e ritengono responsabili di genocidio - il ministro degli Esteri italiano Tajani si è limitato a una leggera e quasi impercettibile indignazione, quasi non volesse turbare i criminali Herzog e Netanyahu e denunciare quel regime genocida del popolo palestinese, contro il quale manifestano con sdegno i democratici e gli antimperialisti del mondo intero.

Uno sdegno che deve manifestarsi in azioni pratiche e concrete e costringere il governo Meloni a rompere ogni rapporto politico, economico e diplomatico con lo Stato israeliano.

SICUREZZA FASCISTISSIMA

Raffica di denunce contro i proPal

Il pugno di ferro del governo neofascista Meloni continua ad abbattersi con inaudita violenza sui manifestanti che a partire dall'autunno scorso sono protagonisti dell'ondata di scioperi, mobilitazioni di massa e manifestazioni di protesta contro il genocidio del popolo palestinese e di solidarietà e sostegno alla Global Sumud Flotilla.

Dopo Milano (oltre 27 indagati, sei arresti e la condanna a 9 mesi di messa alla prova per due minorenni); Genova (oltre 80 manifestanti denunciati) Torino (37 denunce a piede libero e 10 misure cautelari) Roma (decine di denunce per manifestazione non autorizzata) Massa (37 manifestanti indagati tra cui numerosi studenti e sindacalisti della CGIL e dei sindacati di base) e poi ancora Bologna, Trieste, Livorno, Prato e Napoli (con altre centinaia di arresti, denunce, perquisizioni e multe fino a 30mila euro); agli inizi di giugno le nuove norme di repressione del dissenso e del diritto di sciopero e di manifestare introdotte dai fascistissimi decreti sicurezza varati dal governo di Mussolini in gonnella Meloni si sono abbattute anche sul movimento proPal di Pisa con decine di sanzioni amministrative per migliaia di euro e 54 denunce a carico di altrettanti manifestanti: operai, lavoratrici, studenti, dottoran-

di e ricercatori di tutti e tre gli atenei cittadini, driver della logistica, abitanti dei quartieri popolari, sindacalisti, pensionati, consiglieri comunali e perfino mamme e papà che erano presenti alle manifestazioni con i loro figli, accusati a vario titolo di ben 140 reati e capi di imputazione che vanno dal blocco stradale e ferroviario alla resistenza aggravata e danneggiamento.

I reati contestati si riferiscono in particolare al blocco dell'autostrada A12 e dell'aeroporto in occasione dello scio-

pero generale per la Global Sumud Flotilla del 3 ottobre 2025, al blocco ferroviario del 13 marzo scorso, l'invasione dei binari alla stazione centrale del 4 settembre 2025, l'occupazione della stazione di Pisa San Rossore il 24 settembre 2025 fino al blocco della Firenze-Pisa-Livorno nei pressi dello svincolo dell'aeroporto del 22 settembre 2025.

Il 4 giugno, subito dopo aver ricevuto le sanzioni e gli avvisi di conclusione indagine, i manifestanti e i solidali con Gaza hanno convocato una confe-

renza stampa per denunciare pubblicamente che: "In questo procedimento si mettono insieme, tentando di criminalizzare, episodi differenziati nel tempo, nelle modalità, nei luoghi e nei protagonisti. L'interruzione di una lezione all'università da parte di alcuni studenti e studentesse per parlare di Palestina, il blocco di massa dei binari della stazione nelle giornate di 'Blocchiamo tutto', l'occupazione del Rettorato dell'Università di Pisa, l'arrivo di migliaia di persone durante gli scioperi del 22 settembre e del 3 otto-

bre in superstrada, autostrada e aeroporto, un presidio davanti al rettorato, che con la sua pressione ha portato alla rottura degli accordi quadro tra l'Università di Pisa e due università israeliane, risultato raggiunto in due anni di mobilitazioni. Questi provvedimenti non sono un caso isolato, ma il riflesso di una dinamica repressiva che attraverso tutto l'Occidente - accusa la rete - dai college statunitensi alle università europee, vediamo una risposta autoritaria che colpisce ovunque si manifesti dissenso con-

tro le politiche di guerra e di occupazione. Tutto l'establishment imperialista euroatlantico si è mobilitato in difesa di Israele e della sua ideologia razzista e suprematista, che da oltre 70 anni arma l'esercito sionista contro il popolo palestinese e arabo. Un'ideologia, il sionismo, in larga parte coincidente con quella occidentale, con gli interessi geopolitici ed economici di un capitalismo in profonda crisi di egemonia, alla quale risponde solo con la forza bruta, dalla Palestina al Libano, dall'Iran allo Yemen, dal Venezuela a Cuba Socialista, portando sempre più l'umanità dentro una devastante terza guerra mondiale. È questo il contesto generale nel quale si muovono il governo Meloni e le false opposizioni, con Decreti Legge sulla sicurezza oltremodo liberticidi, costruiti in continuità stretta tra esecutivi di centro 'sinistra' e destra. Le mobilitazioni che questi poteri vogliono processare sono accennate da un tenace filo rosso: la volontà di agire in autonomia di fronte al genocidio in Palestina e alla guerra mondiale, di incidere sui propri obiettivi e non delegare più le decisioni ad amministrazioni e istituzioni sistematicamente complici e coinvolte nelle politiche sioniste, nelle scelte guerrafondaie, nella corsa al riarmo".



Un momento della grande e combattiva manifestazione il 3 ottobre 2025 a Pisa per lo sciopero contro il blocco della Global Sumud Flotilla

LA BATTAGLIA DELLE BANCHE ITALIANE PER L'EGEMONIA DELLA FINANZA

Intesa compra Monte dei Paschi

Nasce il secondo gruppo dell'Eurozona per capitalizzazione di Borsa. Obiettivo, le Generali
PER LE MASSE NESSUN GIOVAMENTO. NAZIONALIZZARE LE BANCHE

Infuria più che mai la lotta per l'egemonia finanziaria tra le principali banche italiane, che ruota intorno al Monte dei Paschi di Siena (Mps), la "banca più antica del mondo" salvata dal fallimento con un pacco di miliardi pubblici, oggi diventata una preda ambita dai maggiori attori del cosiddetto Risiko bancario. E questo perché, col suo 13,3% delle Generali acquisito con l'incorporazione di Mediobanca, è la porta d'ingresso per il controllo della storica compagnia assicurativa triestina, che con i suoi 900 miliardi di risparmio gestito è considerata la "cassaforte degli italiani".

Innescata a novembre 2024 con il tentativo della seconda banca italiana, l'Unicredit guidata da Andrea Orcel, di conquistare il Banco popolare di Milano (Bpm), tentativo bloccato dall'intervento del governo Meloni che oppone il veto accampando la difesa dell'interesse nazionale, la lotta egemonica per il riassetto degli equilibri bancari che dura da allora con alterne vicende ha visto una grossa svolta in questo giugno 2026, con l'entrata in campo della prima banca italiana, Intesa Sanpaolo guidata da Carlo Messina, che l'8 giugno ha lanciato una forte Opas (Offerta pubblica di acquisto e scambio) sulla totalità di Mps, mettendo sul piatto la bellezza di 30,6 miliardi, consistente in uno scambio di azioni in ragione di 1,6 Intesa per ogni azione Mps, più un invitante premio in contanti di un euro ad azione. Cosa che ha fatto subito salire del 13% il valore di Borsa dell'istituto senese.

L'operazione Intesa-Unipol e quella Bpm su Montepaschi

In questo modo, secondo la proposta di Messina agli azionisti Mps, nascerebbe un gruppo da 126 miliardi di capitalizzazione operante in 24 paesi, il secondo a livello europeo, con 20 milioni di clienti, attività per circa 1.700 miliardi e utili consolidati sopra i 16 miliardi. Per superare lo scoglio dell'Antitrust, l'offerta prevederebbe la cessione di metà dei quasi 1.300 sportelli di Mps, circa 635, alla società assicurativa Unipol, nata dalle ex coop "rosse" e oggi primario gruppo finanziario capitalista presieduto da Carlo Cimbrì, passato indenne dal processo per lo scandalo della scalata alla Bnl sponsorizzata dai dirigenti dell'ex Pci revisionista. A sua volta Unipol li girerebbe alla controllata Banca popolare dell'Emilia Romagna (Bper). La nuova banca risultante dall'operazione conserverebbe il marchio Monte dei Paschi, ma sparirebbe il riferimento a Siena, e il pacchetto di controllo in mano a Unipol salirebbe al 40%. Diventerebbe di fatto la seconda banca italiana (almeno per numero di filiali, circa 2.500, mentre Unicredit ne ha 2.000, ma ha una capitalizzazione maggiore), e sicuramente la terza, ampliando il suo raggio operativo a Toscana e Veneto, mentre Intesa si espanderà soprattutto al Sud, grazie alle 625 filiali rilevate da

Mps.

Con questa complessa operazione, subito benedetta da Confindustria, dal Financial Times e dalla Borsa, e che comunque richiederà molti mesi per essere completata, Intesa consolida la sua posizione di prima banca italiana, ottiene il portafoglio di investimenti e gestioni patrimoniali di Mediobanca e conquista il posto di primo azionista di Generali, con il 13,3%, davanti al 10% di Delfin (la finanziaria lussemburghese diretta da Francesco Milleri che custodisce il tesoro degli eredi di Del Vecchio), il 9% circa di Unicredit, il 6,3% del costruttore romano e proprietario del "Messaggero", Francesco Gaetano Caltagirone, e il 4,9% del gruppo Benetton.

La mossa di Messina sulla

so al 4,9%), dopo aver fermato Unicredit e in accordo con l'ad e "risanatore" della banca senese, Luigi Lovaglio, lanciava una Ops di Montepaschi da 13,3 miliardi su Mediobanca, la banca d'affari già definita il "salotto buono del capitalismo italiano" perché fungeva da stanza di compensazione tra i "poteri forti", che l'ad Alberto Nagel aveva ereditato dal finanziere Cuccia, e che col 13% detiene da sempre il pacchetto di controllo di Generali. "Operazione che dovrebbe renderci tutti orgogliosi", chiosava stavolta più convintamente la premier Meloni unendosi alla cordata, sponsorizzata dal Mef, che tramite la fusione Mps-Mediobanca puntava in realtà a Generali, per "mettere in sicurezza i risparmi degli italiani".

riguarda la lunga battaglia per l'acquisizione di Mediobanca da parte di Mps, che va dall'aprile 2025 al maggio 2026. Il 17 aprile 2025 l'assemblea dei soci di Mps dà via libera a una grande maggioranza a Lovaglio per l'Ops su Mediobanca, grazie soprattutto ai voti del Mef, di Caltagirone, della Delfin di Milleri, di Bpm e della sua controllata Anima. Esulta Giorgetti: "Lo Stato si è ritrovato una banca scassata, ora è una principessa a cui tutti vogliono mettere la scarpetta".

Nagel, che considera l'Ops "ostile", non ci sta e cerca di opporsi con tutti i mezzi, anche perché l'operazione è alquanto spericolata, in quanto, al contrario dell'offerta di Unicredit su Bpm, stavolta è la banca più piccola (Mps) a cercare

con Caltagirone su pressione degli eredi Del Vecchio, sia per le ombre dell'inchiesta milanese (tutt'ora in corso), e sia perché essi, essendo in disaccordo sul futuro di Luxottica, preferiscono incassare l'eredità piuttosto che investirla nella scalata a Generali.

I piani di Messina e quelli della premier

Con la sconfitta di Caltagirone si salva anche Donnet, che nel frattempo aveva rotto l'accordo con Natixis, togliendo dal tavolo il pretesto più invocato dai suoi avversari per farlo fuori. "Tutte le strade portano a Siena", dichiarava soddisfatto a fine maggio Lovaglio, forse non intuendo quello che stava per accadere di lì a pochi giorni, con

fatto sapere che Lovaglio non avrà futuro nella nuova banca e a Giorgetti resta solo il ruolo di liquidatore del 4,9% rimasto in mani pubbliche. Diverso è il caso della premier neofascista, che grazie agli ottimi rapporti con Messina e con Caltagirone, ancora azionista forte di Mps (10,3%) e di Generali (6,3%), può continuare ad avere voce in capitolo sul riassetto degli equilibri bancari e soprattutto sul futuro e la gestione della "cassaforte degli italiani".

Posti di lavoro a rischio e profitti alle stelle

In ogni caso, per le masse popolari, questa lotta delle banche per l'egemonia finanziaria non porta e non porterà nulla di buono. Innanzi tutto per i lavoratori del Montepaschi, dato che il progetto Intesa prevede 6.800 esuberanti, inclusa la sede centrale, anche se si dice che sarebbero "agevolati" e rimpiazzati da nuove assunzioni. E da parte sua Cimbrì ha già ventilato la chiusura di centinaia di filiali della banca senese, da "precisare" in corso di fusione. Sia il Comune di Siena, governato dalla destra, che la giunta regionale di "centro-sinistra" presieduta da Giani, hanno espresso forte contrarietà alla cancellazione del legame territoriale del Montepaschi con Siena, e i sindacati sono in allarme per duemila posti a rischio nella direzione centrale.

Inoltre, mentre è certo che a guadagnare da queste dispendiose scalate sono gli azionisti e i manager delle banche coinvolte, lo è altrettanto che a pagarne il prezzo sono i piccoli correntisti e risparmiatori, e in particolare la grande massa di pensionati e lavoratori con solo la pensione o lo stipendio come deposito, che non hanno nessun potere contrattuale e sostengono tutto il peso delle commesse imposte dalle banche.

Secondo uno studio di Unimpresa, infatti, le banche italiane hanno chiuso il 2025 con 47,5 miliardi di utile netto e 110,2 miliardi di ricavi (e quasi mezzo trilione tra il 2021 e il 2025). Gli extraprofiti sono stati alimentati soprattutto dalla forbice tra tassi sui prestiti e tassi sui depositi: con il rialzo del costo del denaro deciso dalla Bce, i tassi sui mutui e finanziamenti sono saliti rapidamente al 5-6%, mentre la remunerazione media dei depositi è rimasta generalmente sotto l'1% e spesso a zero secco. Ciò ha generato margini d'interesse senza precedenti, mentre le imposte versate si sono fermate a 9,1 miliardi, grazie anche alle sovrimezzature-farsa sbandierate dal governo nelle ultime finanziarie.

La difesa degli interessi del proletariato e delle masse popolari non può che passare perciò dal rivendicare la nazionalizzazione almeno dei più importanti istituti finanziari, bancari e assicurativi di interesse pubblico, fermo restando che nel socialismo tutte le banche senza eccezione dovranno passare di proprietà dello Stato.



catena Mps-Mediobanca-Generali era in preparazione già da gennaio, ma a farla scattare è stata la mossa di Bpm, che a Borsa chiusa, domenica 7 giugno, aveva cercato di anticiparla lanciando una OPS sulla banca senese (offerta pubblica di solo scambio azionario, senza contante, per una "sinergia" di 1,1 miliardi), con la proposta di dare vita al secondo gruppo italiano per numero di sportelli (2.900) e per depositi e finanziamenti. Ora entrambe le offerte sono all'esame del Cda di Mps, ma si ritiene che quella di Intesa sia nettamente favorita, dato che include anche il premio in contanti da 3 miliardi agli azionisti.

La prima fase della partita delle banche

Per capire meglio come si è arrivati a questo stato delle cose occorre riandare all'inizio della battaglia, cioè alla fine del 2024-inizio 2025, con il fallito assalto di Unicredit a Bpm, stoppato dal ministero dell'Economia e finanze (Mef) di Giorgetti perché perseguiva un altro progetto: quello di costruire un "terzo polo" bancario unendo la banca senese, tornata a macinare utili, con la finanza lombarda di Bpm egemonizzata dalla Lega (vedi "Il Bolscevico" n. 8/2025). Non solo, ma il 23 gennaio 2025 il Mef, che all'epoca era ancora il maggior azionista di Mps con l'11,7% (oggi sce-

Occorre infatti sapere che in Generali, diretta da Philippe Donnet, era in corso un'operazione per mettere insieme circa 700 miliardi di asset dell'istituto triestino con 1.200 della compagnia francese Natixis, per dare vita al secondo gruppo europeo di risparmio gestito, governato teoricamente alla pari. E questo era considerato contrario all'interesse nazionale non solo dal governo di Mussolini in gonnella (che però non aveva battuto ciglio sul fatto che Bpm, controllata con oltre il 20% dal francese Crédit Agricole, volesse acquisire Mps), ma anche da Carlo Messina, grande amico della premier, che perciò non si sarebbe opposto all'operazione su Mediobanca-Generali.

Alla cordata sponsorizzata dal governo si erano subito uniti Caltagirone (altro grande amico di Meloni, che sostiene politicamente col suo giornale) e Delfin, che da tempo puntavano a prendere il controllo di Generali, ma essendo imprenditori non potevano farlo per legge. Invece, agendo attraverso Mps, di cui intanto si erano assicurati il pacchetto di maggioranza con l'aiuto di Giorgetti e Lovaglio, potevano aggirare il divieto.

La lotta per la conquista di Mediobanca-Generali

Siamo così alla seconda fase della vicenda, quella che

di mangiarsi quella più grande (Mediobanca). Ma il 21 settembre la battaglia si conclude con l'ingresso trionfale di Mps in Mediobanca con l'86,33% dei voti. Vincono Caltagirone, Milleri e Lovaglio; perdono Nagel (che comunque se ne va con un pacco di milioni e tornerà poi in scena come consulente dell'operazione di Messina) e perde anche Donnet, che sente già traballare la poltrona.

Però Caltagirone e Milleri vincono la battaglia ma non la guerra, perché il 27 novembre la procura di Milano li indaga, insieme a Lovaglio, per aggiramento e ostacolo alla Vigilanza, con l'ipotesi di aver stipulato un patto occulto che, attraverso l'acquisizione truccata delle quote di maggioranza di Mps, violando anche le regole europee, mirava al controllo di Generali. Gli inquirenti si riferivano infatti alla messa in vendita del 15% di Mps da parte del Mef nel novembre 2024, che anche in base ad intercettazioni di colloqui tra Lovaglio e Caltagirone, sarebbe stata pilotata con procedura accelerata per far partecipare come unici acquirenti Caltagirone, Delfin, Bpm e Anima.

Di lì in poi è un susseguirsi di colpi di scena, che vedono prima il licenziamento di Lovaglio a marzo 2026, per divergenze di strategia con Caltagirone, poi la sua rielezione ad aprile da parte dell'assemblea degli azionisti, grazie anche al voltafaccia di Milleri, che esce dal pat-

l'entrata in scena di Banca Intesa che ha spargliato di nuovo tutte le carte del gioco, aprendo la terza e forse decisiva fase della lunga vicenda.

Messina assicura di non essere interessato al controllo di Generali, ma solo agli utili e alla stabilizzazione della compagnia e di Mps, mettendo fine ai contrasti passati. Ma cosa succederebbe se arrivasse qualcuno ad insidiare la sua posizione predominante in Generali, per esempio Unicredit, che ha già il 9% dell'istituto triestino, sarebbe ancora "disinteressato" al suo controllo esclusivo? Per ora Unicredit è troppo presa dalla lunga battaglia per conquistare la tedesca Commerzbank, difesa con le unghie e con i denti dal cancelliere Merz, per pensare ad altro; ma conclusa questa battaglia potrebbe puntare alle Generali, oppure potrebbe ritentare l'assalto a Bpm, riaprendo la partita per l'egemonia bancaria in Italia. Partita che si inserisce nel più ampio processo di concentrazione del potere bancario e finanziario a livello europeo, fortemente spinta da Draghi, per sostenere il riarmo e il rinnovamento tecnologico-industriale e mettere in grado l'imperialismo europeo di competere con l'imperialismo Usa e il socialimperialismo cinese.

Per quanto riguarda le forze politiche coinvolte in questa battaglia, escono sconfitti la Lega, Giorgetti e Lovaglio e il loro progetto di "terzo polo" nordista con Bpm. Messina ha già

LA SCUOLA DEL REGIME CAPITALISTA NEOFASCISTA

Senza il consenso dei genitori non si può partecipare alle lezioni sull'educazione sessuale e affettiva

Vietati i laboratori di sessualità e relazioni alle materne e alle elementari

Con 78 voti favorevoli, 38 contrari e nessun astenuto, il 4 giugno il Senato ha approvato in via definitiva il disegno di legge (ddl) "Disposizioni in materia di consenso informato in ambito scolastico" presentato il 23 maggio 2025 dal ministro fascioleghista dell'Istruzione e del "Merito" Giuseppe Valditara.

Il testo, già approvato dalla Camera a dicembre 2025, è stato blindato dalla maggioranza neofascista ed è stato approvato con grande soddisfazione da parte dal suo autore che tra l'altro ha provocatoriamente abbandonato l'Aula durante la discussione impedendo qualsiasi modifica al testo che sarà in vigore già dal prossimo anno scolastico 2026-27.

Si tratta di una norma neofascista, clericale e oscurantista che infligge l'ennesimo giro di vite al diritto allo studio per studenti e genitori e restringe ulteriormente la libertà di insegnamento dei docenti come abbiamo prontamente e più volte denunciato sin dalla sua genesi a partire dal numero 20 del 2025 de "Il Bolscevico".

La nuova legge sul consenso informato in ambito scolastico recepisce infatti due proposte di legge che Lega e Fratelli d'Italia avevano presentato a fine febbraio 2025 primi firmatari Alessandro Amorese (Fdl) e Rossano Sasso (Lega).

Il ddl di Amorese era denominato "Introduzione del requisito del consenso informato dell'esercitante la responsabilità genitoriale per la partecipazione dello studente minore ad attività scolastiche vertenti su materie di natura sessuale, affettiva o etica". Quello di Sasso invocava "Norme sul riconoscimento dell'identità di genere in ambito scolastico e sul consenso informato preventivo delle famiglie per la partecipazione dello studente minore ad attività scolastiche su temi concernenti la sessualità e l'affettività".

Il ddl Valditara appena approvato modifica in senso peggiorativo le due proposte di legge Amorese/Sasso e subordina al gradimento delle famiglie la libertà d'insegnamento già minata alle fondamenta il 10 marzo 2025 con la pubblicazione del DM n. 32 del 26 febbraio 2025, con cui si stabilisce che su richiesta della famiglia il docente di sostegno, anche se privo della specializzazione, possa essere confermato, con precedenza assoluta rispetto al restante personale a tempo determinato, sul medesimo posto assegnatogli nel precedente anno scolastico.

Con questo ddl, il governo di Mussolini in gonnella Meloni, intende trasformare le aule in confessionali e impone nella scuola dell'infanzia (per i bambini dai 3 ai 6 anni) il divieto assoluto di svolgere qualsiasi progetto, laboratorio o attività didattica che tratti il tema della sessualità e dell'affettività dei bambini, in qualsiasi forma e modalità, ivi compresa la partecipazione di esperti esterni. Mentre nella scuola primaria (ragazzi dai 6 agli 11 anni) non si potrà andare oltre lo studio delle differenze biologiche dell'apparato riproduttivo fra maschi e femmine già previsto nell'insegnamento della biologia dalle indicazioni nazionali ed è "severamente vietato"

andare oltre e trattare argomenti che afferiscono alla sfera sessuale o all'identità di genere.

Nelle scuole secondarie di primo grado (studenti dagli 11 ai 13 anni) e in quelle di secondo grado (licei, tecnici e professionali frequentati da ragazze e ragazzi di 14-18 anni), ogni attività didattica inerente la sessualità, affettività o identità di genere deve invece essere autorizzata dal consenso scritto e preventivo dei genitori o degli studenti stessi, se maggiorenni.

La legge impone che all'inizio di ogni anno scolastico, la scuola deve consegnare alle famiglie il programma del corso, i materiali che userà, gli obiettivi e il profilo degli esperti esterni coinvolti.

Durante le lezioni e i progetti di supporto e approfondimento di Educazione al rispetto e all'empatia, i docenti si devono limitare a parlare di temi generali quali le relazioni tra le persone e il contrasto alle discriminazioni e non possono più trattare argomenti inerenti l'Educazione sessuale, se non in senso biologico, e men che meno fare riferimenti alla identità di genere.

Mentre, per quanto riguarda i rischi e la prevenzione delle malattie trasmesse sessualmente, il ddl demanda tutto all'adozione di moduli informativi a partire dalla scuole medie.

La legge impone fra l'altro che agli studenti privi del consenso dei genitori, la scuola deve comunque garantire un percorso alternativo per tutta la durata del progetto.

Il riferimento alle attività alternative di insegnamento sveda chiaramente che il provvedimento non è limitato alle sole scelte educative che non rien-



Roma, 31 ottobre 2024. Presidio manifestazione sotto il Ministero Istruzione e del merito per rivendicare l'educazione alla sessualità a scuola

trano nella ordinaria didattica, ma allarga il consenso informato a tutte le lezioni e attività che riguardano "materie di natura sessuale, affettiva o etica" ed è riferito a tutta la didattica e non solo a quella extra-curricolare e pomeridiana.

L'obiettivo è fare tabula rasa anche di quel minimo di informazione divulgata attraverso i progetti oggi attivi in tante scuole per trasformare l'educazione sesso-affettiva in un tabù invece che un diritto educativo da garantire a tutte le studentesse e gli studenti di ogni ordine e grado. Col risultato che invece di essere i padroni della scuola gli studenti finiscono per non contare nulla rispetto ai genitori e all'istituzione scolastica.

"È una riforma storica", ha esultato il ministro fascioleghista subito dopo la sua approvazione, tra gli applausi del Moige (Movimento Italiano Genitori) e dei Pro Vita & Famiglia che a

loro volta hanno definito il ddl "Un passo storico che mette un freno all'indottrinamento ideologico nelle scuole, una vittoria che sentiamo nostra".

Insomma Valditara, dopo aver trasformato gli istituti tecnici e professionali in reparti di addestramento e avviamento al lavoro precoce secondo i desideri di Confindustria, adesso mira a plasmare anche le coscienze delle studentesse e degli studenti secondo il motto mussoliniano dio, patria e famiglia, i precetti oscurantisti della Chiesa cattolica, dei suoi servi politici e delle associazioni più reazionarie che si sono inventate il "dilagante pericolo di indottrinamento nelle scuole" e la fantomatica "teoria gender" con lo scopo di spaventare le masse e demonizzare i diritti degli studenti all'educazione sessuale e affettiva, degli omosessuali e transessuali.

È la riprova che nella scuo-

la capitalista, neofascista, classista, aziendalista, piduista, razzista, e autonomista instaurata dalla Mussolini in gonnella Meloni, c'è spazio solo per un'istruzione di regime, punitiva, militarizzata e gerarchizzata che impone "merito" "ordine", "disciplina" e "sicurezza" a tutti i livelli e non tollera che l'omosessualità, la bisessualità, la transessualità e l'intersessualità vengano accettati come normali varianti della sessualità umana e non criminalizzate.

Si tratta di una scuola che, come tutte le istituzioni e la sovrastruttura borghese, riflette una visione del mondo insita nell'esistenza stessa del capitalismo, nella sua economia, nella sua cultura e nella sua morale sessuale e familiare borghese, cattolica e oscurantista.

"La scuola - ha magistralmente chiarito il Segretario generale e Maestro del PMLI Giovanni Scuderi nell'importante

intervento pronunciato il 3 maggio 1986 in occasione della 2ª Sessione plenaria del 3° CC del PMLI tenutasi nei giorni 1, 2 e 3 maggio 1986 sul tema 'La riforma della scuola media superiore e la linea scolastica del PMLI' - è uno strumento chiave della classe dominante per l'istruzione e l'educazione delle nuove generazioni e per la preparazione e la formazione delle forze produttive umane del proprio sistema economico. Sostanzialmente, la scuola ha quindi il compito di perpetuare il potere economico, politico e culturale della classe dominante. Da questa regola non sfugge alcuna classe. Vuoi che al potere vi sia la classe operaia, vuoi che sia al potere la classe borghese. La differenza fra i due tipi di scuola sta essenzialmente nel fatto che la scuola socialista è strutturalmente concepita per l'emancipazione integrale del proletariato e dei lavoratori, mentre quella capitalista mira a mantenere la società divisa in classi, la divisione del lavoro, il lavoro salariato e la subalterità economica, politica, sociale e culturale degli operai e dei lavoratori".

Il nostro obiettivo strategico è la conquista di una scuola al servizio del popolo e controllata dal popolo. E la via maestra per raggiungere questo traguardo passa attraverso l'abbattimento del capitalismo e del governo neofascista Meloni che oggi ne regge le sorti e ne cura gli interessi, l'abolizione dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo, delle classi, delle disuguaglianze sociali e di sesso, delle disparità territoriali, della schiavitù delle donne e l'instaurazione del socialismo e del potere politico del proletariato.

Campagna elettorale in parlamento. Conte si propone come prossimo premier

MELONI, LA DESTRA SONO IO. LA "SINISTRA" PARLAMENTARE NON L'ACCUSA DI NEOFASCISMO

Mussolini in gonnella elogia Berlinguer sui social

Dovevano essere le consuete comunicazioni della premier alle Camere in vista del vertice dell'Unione europea a Bruxelles del 18-19 giugno, con relativo sonnoletto e scontato dibattito. Invece Mussolini in gonnella è partita lancia in resta menando fendenti a destra e manca, togliendosi diversi sassolini dalle scarpe e aprendo di fatto una vera e propria campagna elettorale in parlamento. Da par suo la "sinistra" parlamentare ha tirato fuori di tutto tranne l'accusa di neofascismo alla Meloni e al suo governo.

Così il 12 giugno Meloni a Camera e Senato riuniti ha voluto ribadire che la destra è lei, stroncando sul nascere il nuovo partito dell'astro nero Vannacci. "La destra vera non vota mai con la sinistra", quindi, rivolgendosi ai deputati di Futuro Nazionale del generale fascista, razzista e xenofobo, "non siete la vera destra, che non è mai funzionale alla sinistra". "Per 6 volte avete votato contro la fiducia a questo governo, insieme

a Schlein, Conte e Renzi. Votare contro la fiducia - ha insistito Meloni - significa votare per mandare a casa il governo. E fare quello che serve alla sinistra non è mai difendere l'interesse nazionale".

Bordate anche alla "sinistra" e al "confusionario Campo largo": "A noi basta una risoluzione unitaria prima di un Consiglio europeo? Difficile immaginare che voi possiate governare visto che ne presentate 6, siete un puzzle con pezzi di scatole diverse".

Colpita nel segno, l'opposizione ha provato a replicare, a partire da Conte già candidatosi a prossimo premier: "Toccherà a noi rilanciare l'Italia, rimetterla in piedi, lo abbiamo già fatto e sappiamo come si fa". Cercando di pungere sul vivo Giorgia Meloni, accusandola di "fughe alla Schettino" dai vertici internazionali, ma poi sulla patrimoniale tira il freno a mano: "Noi faremo una redistribuzione seria, recuperando risorse da quel riarmo folle che avete sottoscritto, da

aziende energetiche e banche, dimostrando il coraggio che non avete dimostrato". Ergo il leader cinque stelle è contrario a parlare di patrimoni e fisco.

Sulla stessa linea la Schlein, impegnata a galleggiare tra le varie anime del PD. Non è un caso che a parlare in aula, oltre a lei e al responsabile Esteri, Peppe Provenzano, siano stati soprattutto gli esponenti della destra dem. Per la segretaria del PD Schlein "L'Italia merita di più e merita un governo migliore". E rivolgendosi a Meloni: "Per lei è tutta colpa dei burocrati europei ma è lei che sta da quattro anni nel Consiglio europeo. I burocrati europei siete voi". E ha continuato: "Chi è che blocca il superamento dei veti e dell'unanimità? La presidente Meloni. Chi è che blocca gli investimenti comuni che sono necessari? Sempre lei. Chi è che blocca la difesa comune? Sempre lei". Quanto alle tasse, Schlein ha rispedito al mittente l'accusa della premier: "Non saremo noi ad aumentare le tasse

sul lavoro e sull'impresa. L'avete fatto voi, portando la pressione fiscale al record degli ultimi dodici anni, a oltre il 43 per cento". Nessuna accusa di neofascismo, nessuna parola sulle leggi repressive e sul sistematico utilizzo del manganello contro le proteste sociali e giovanili nel nostro Paese. Stessa solfa per Fratoianni e Bonelli di AVS, che non hanno saputo dire altro a Meloni se non di aver "trasformato l'aula in una curva da stadio", ironizzando sul "vizio" della premier di dare "la colpa" dei fallimenti del governo "sempre a qualcun altro".

Se queste sono le "opposizioni di sinistra" Meloni può continuare a dormire sonni tranquilli. Così come in definitiva lo potranno fare la destra reazionaria e neofascista oltre 40 anni fa seppur in presenza del più grande e forte Partito comunista dell'Occidente. Tant'è che nel 42° anniversario della sua scomparsa Mussolini in gonnella ha voluto omaggiare Berlinguer sui social. "Nel giorno dell'anniversario

della sua scomparsa, voglio ricordare con rispetto una figura che ha rappresentato un punto di riferimento per la sinistra italiana e uno dei protagonisti della storia politica della Repubblica, Enrico Berlinguer". Così Giorgia Meloni ha voluto ricordare la figura del segretario del PCI revisionista. "Ricordo - ha aggiunto - il gesto di Giorgio Almirante, che volle rendere omaggio al feretro del suo avversario. Un segno di rispetto umano e istituzionale che ancora oggi richiama il valore di un confronto politico fermo negli ideali ma rispettoso delle persone. Perché si può fare politica secondo visioni diverse, anche opposte, senza demonizzare l'avversario. Senza rinunciare al confronto, anche acceso, e allo stesso tempo alla consapevolezza di appartenere tutti alla stessa comunità nazionale. Il nostro compito - ha concluso - è servire l'Italia e gli italiani. L'ho sempre pensato e sostenuto: le idee forti non temono il confronto". Come si suol dire: a buon intenditore, poche parole.

A Milano

SUCCESSO DELLA DIFFUSIONE ALLA STAZIONE DI LAMBRATE DELL'APPELLO DI SCUDERI ALLE RAGAZZE E AI RAGAZZI CHE LOTTANO PER CAMBIARE L'ITALIA

Necessario rafforzare il legame tra PMLI e masse giovanili per abbattere capitalismo e neofascismo e conquistare il socialismo

Dal corrispondente della Cellula "Mao" di Milano

Nel pomeriggio di sabato 13 giugno, militanti della Cellula "Mao Zedong" di Milano del PMLI hanno realizzato un'importante iniziativa di propaganda marxista-leninista tra la metropolitana, la fermata degli autobus e la stazione di Lambrate FS in Piazza Bottini, luogo molto favorevole e di passaggio di tanti giovani e lavoratori.

L'iniziativa ha dato occasione ai compagni diffusori di far pratica nell'assolvere pienamente al compito strategico di rivolgersi ai giovani che, sempre più numerosi, manifestano un bisogno autentico di una prospettiva politica, sociale e culturale alternativa al marciu-



La prima pagina de Il Bolscevico in forma di volantino con l'aggiunta del Qr-Code realizzata dal Comitato lombardo del PMLI



attenzione verso le idee rivoluzionarie. Questo dato si collega alla più ampia mobilitazione di giovani e giovanissimi nei movimenti di protesta, sia a livello nazionale che internazionale: da quelli ecologisti a quelli ant imperialisti fino alle lotte contro le politiche reazionarie e antipopolari del governo neofascista Meloni.



A chi non è più una ragazza o un ragazzo i nostri compagni hanno diffuso copie di un volantino realizzato dal Comitato lombardo del Partito riportante la prima pagina de "Il Bolscevico" n. 23 con l'aggiunta a fianco di ogni titolo di un QR-code che permette, tramite smartphone, di visualizzare il testo del relativo articolo pubblicato sul Sito ufficiale del PMLI.



Milano, stazione di Lambrate. 13 giugno 2026. Momenti della diffusione dell'Editoriale per il 49° Anniversario della fondazione del PMLI e del volantino con la prima pagina de Il Bolscevico

Il volantino è stato accolto con interesse e curiosità dai passanti che hanno avuto così occasione di conoscere l'Organo del PMLI che dal settembre del 2013 non è più cartaceo continuando però a uscire settimanalmente sul sito del Partito, e può essere scaricato del tutto gratuitamente.

tra le giovani generazioni. In una fase caratterizzata dall'aggravarsi della crisi del capitalismo e dall'acuirsi delle contraddizioni sociali, cresce l'esigenza di un'alternativa autenticamente rivoluzionaria. Per questo i marxisti-leninisti devono intensificare il loro intervento politico e organizzativo nei luoghi di studio, di lavoro e di aggregazione, facendo conoscere sempre più il Partito, il suo Programma generale e la prospettiva del socialismo!

COMMENTO DI GREGO, STUDENTE MEDIO DI FIRENZE, MEMBRO DEL PMLI

"I fondamentali interventi dell'amato Scuderi sulla Costituzione e sulla democrazia borghese dimostrano la sua padronanza del marxismo-leninismo-pensiero di Mao"

Qui di seguito pubblichiamo il commento del compagno Grego, studente medio di Firenze, entrato nel PMLI sei mesi fa, fondatore dell'Organizzazione studenti di Firenze del PMLI, sui tre interventi fondamentali di Scuderi sulla Costituzione e sulla democrazia borghese. Il commento è stato richiesto dal Centro del PMLI.

Riteniamo particolarmente importante la sottolineatura del compagno Grego nei confronti dell'invito del compagno Giovanni Scuderi, Segretario generale e Maestro del PMLI, "a lottare, studiare e scrivere per distruggere

completamente la legittimità dello Stato borghese italiano".

I tre fondamentali interventi del compagno Scuderi sulla Costituzione e sulla democrazia borghese pubblicati su Il Bolscevico dimostrano innanzitutto la sua padronanza del marxismo-leninismo-pensiero di Mao.

Una delle lezioni più importanti che si possono trarre da questi interventi, secondo me, è la totale inconciliabilità degli interessi della classe operaia e della classe borghese. Questa è una verità oggettiva che i borghesi prova-

no sempre a nascondere, come ha fatto Piccoli, che al tempo era segretario della DC, dicendo che il popolo italiano ha vissuto dalla fine della seconda guerra mondiale una democrazia sostanziale, non solo formale. Con queste parole Piccoli, come il compagno Scuderi ha identificato, tenta di rimuovere ogni legittimità al conflitto di classe, e a coloro che giustamente si preparano e rivendicano la rivoluzione proletaria.

Giustissima è anche l'analisi del compagno Scuderi su come la democrazia borghese sia "bloccata a sinistra e aperta a destra".

Infatti la borghesia, tramite la Costituzione, pone degli ostacoli insormontabili, al punto che, come detto dal nostro amato compagno, nemmeno se il nostro Partito fosse al governo, con questi attuali limiti, ci potrebbe essere una vera democrazia. Questi fattori determinano la necessità di una rivoluzione socialista che segua la Via dell'Ottobre. Come disse il compagno Mao "Libertà e democrazia esistono solo in concreto, mai in astratto. In una società in cui esiste la lotta di classe, se le classi sfruttatrici hanno la libertà di sfruttare i la-

voratori, i lavoratori non hanno la libertà di sottrarsi allo sfruttamento; dove esiste democrazia per la borghesia non può esservi democrazia per il proletariato e per gli altri lavoratori".

Proprio per questi motivi, come ci insegna il compagno Scuderi, l'accettazione della democrazia borghese come fine ultimo dell'azione politica costituisce uno dei segnali più lampanti di revisionismo. Chi rinnega la necessità di una rivoluzione rinnega anche il proletariato.

Verso la conclusione gli interventi offrono una ottima analisi

materialista della storia della democrazia borghese. Infatti questa è giustamente identificata come un progresso rispetto al feudalesimo, che però ha superato il suo periodo storico e che ora deve essere rimpiazzata con la democrazia proletaria.

Infine l'appello che chiude gli interventi è l'esortazione a lottare, studiare e scrivere per distruggere completamente la legittimità dello Stato borghese italiano.

Questo appello appare completamente in linea con lo spirito, i compiti e la missione dell'Organizzazione studenti di Firenze del PMLI.

Una significativa foto per un'interessante raccolta fondi a Catania in favore della Palestina

Questa bella e significativa foto, relativa a un Gay Pride svoltosi a Catania, il 29 maggio scorso è stata esposta nel formato 30x20 su di un banchino in piazza nella città etnea per raccogliere fondi a favore della Palestina martoriata dai sionisti imperialisti. L'iniziativa recava il titolo di "Piazze per la Palestina" e l'immagine fa parte di una mostra organizzata dal Collettivo Fotografico Flashmod, attivo a Catania nell'organizzare corsi di fotografia, workshop ed eventi di aggregazione per appassionati.



Lettere

Vorrei intervistare Scuderi "la cui esperienza, traiettoria ideologica e testimonianza coerente rappresentano un tassello peculiare, ortodosso e storicamente significativo del Novecento politico italiano"

Alla cortese attenzione della Segreteria nazionale del Partito marxista-leninista italiano, e, per conoscenza, al Segretario generale Giovanni Scuderi

Vi contatto per via diretta per sottoporre alla Vostra attenzione la richiesta di poter svolgere un'intervista - o un colloquio registrato a scopo documentale - con il Segretario generale Giovanni Scuderi.

Desidero specificare sin da

subito che non agisco in veste di giornalista accreditato presso testate commerciali o mainstream, né muovo da logiche di cronaca sensazionalistica. La mia richiesta nasce da un interesse di natura storico-politica e documentaria. Ritengo che l'esperienza, la traiettoria ideologica e la testimonianza coerente di Giovanni Scuderi rappresentino un tassello peculiare, ortodosso e storicamente significativo del Novecento politico italiano e della sua evoluzione fino a oggi; una memoria storica che considero fondamentale documentare in modo rigoroso e diretto.

Garantisco la massima serietà, il rispetto assoluto delle posizioni espresse e, qualora ritenuto

necessario, la previa condivisione dei punti tematici o la revisione del testo/audio prima di qualsiasi eventuale utilizzo o archiviazione, a totale tutela della correttezza della Vostra linea politica.

Consapevole dei gravosi impegni della Segreteria e del compagno Scuderi, resto a completa disposizione per definire modalità, tempi e luoghi (anche da remoto, o con l'invio di quesiti scritti, qualora la presenza fisica non fosse agevole) che possano conciliare la Vostra disponibilità.

RingraziandoVi per l'attenzione che dedicherete a questa richiesta, Vi porgo i miei più cordiali saluti.

Giulio Mentana - Roma

COMUNICATO UCOII

Sull'attentato incendiario alla moschea di Cagliari: chiediamo al ministero dell'Interno misure concrete per la tutela dei luoghi di culto



Riceviamo e volentieri pubblichiamo. L'Unione delle Comunità Islamiche d'Italia (UCOII) prende con fermezza posizione contro l'attentato incendiario che nella notte tra il 10 e l'11 giugno ha colpito la moschea di via del Collegio a Cagliari, un luogo di culto della comunità musulmana sarda. Il Presidente Yassine Baradai ha immediatamente sentito telefonicamente l'Imam della comunità di Cagliari, esprimendo la più pro-

fonda solidarietà dell'UCOII e delle comunità islamiche a essa aderenti. La nostra vicinanza è innanzitutto umana, prima che istituzionale. Ha inoltre sentito il referente UCOII per la Sardegna, con cui è in stretto contatto per seguire da vicino la vicenda e le necessità della comunità locale. "Chi colpisce un luogo di culto colpisce una comunità intera e ferisce il patto di convivenza del nostro Paese. La comunità islamica italia-

na non può essere lasciata sola di fronte a una spirale di odio che va riconosciuta, prevenuta e contrastata con serietà dalle istituzioni", dichiara il Presidente UCOII Yassine Baradai.

Non si tratta di un caso isolato. Quando la violenza simbolica colpisce un luogo di preghiera, il messaggio è rivolto a un'intera comunità: "Non sei al sicuro". È un messaggio che affonda le sue radici in un clima più ampio, quello in cui

la retorica dell'esclusione, dell'ostilità verso i musulmani e della paura calcolata viene legittimata da chi ha la responsabilità di guidare, non di dividere.

Le parole producono conseguenze. La retorica che presenta i musulmani come una minaccia, un problema, un pericolo, normalizza l'odio e crea il terreno in cui questi gesti germogliano. Non è un atto contro un edificio. È un atto contro una comunità.

Chiediamo che la magistratura faccia piena luce e che le istituzioni tutte garantiscano la sicurezza dei luoghi di culto.

Per questo il Presidente Baradai ha scritto al ministro dell'Interno Matteo Piantedosi per chiedere misure urgenti di tutela dei luoghi di culto e delle comunità islamiche in Italia, a partire dalla garanzia di sorveglianza e dalla tempestività delle indagini.

Nella nota indirizzata al ministro

dell'Interno, UCOII chiede inoltre il monitoraggio dei gruppi estremisti anti-musulmani e islamofobi presenti sul territorio italiano e l'apertura di un tavolo di confronto istituzionale con le organizzazioni islamiche rappresentative, per condividere misure di prevenzione e protezione.

La libertà religiosa è un diritto fondamentale sancito dalla Costituzione. I luoghi di preghiera devono essere luoghi sicuri per tutti.

UCOII - Unione delle Comunità

Comunicato del Comitato provinciale di Firenze del PMLI

SCENDIAMO UNITI IN PIAZZA CONTRO I FASCISTI DI FUTURO NAZIONALE ED IL LORO DUCE VANNACCI

Invece di tacere sulle multe comminate agli antifascisti, Funaro chiuda immediatamente i covi delle organizzazioni neofasciste che infangano la città del Giglio, Medaglia d'oro per la Resistenza

Se ieri tre simpatizzanti dei CARC, come auspicato dalla destra fiorentina ma anche dalle forze di governo e dalla stessa sindaca Funaro, sono stati oggetto di una perquisizione per le proteste contro Marco Carrai, sionista console onorario di Israele e presidente della Fondazione Meyer, oggi la Questura di Prato emette nuove sanzioni pecuniarie contro alcuni degli attivisti che il 6 e 7 marzo scorso avevano organizzato e tenuto un presidio in piazza Europa per protestare contro l'iniziativa anticostituzionale, xenofoba e neofascista del comitato "Remigrazione e riconquista".

Già una precedente e fitta pioggia di multe fino a 20mila euro erano state comminate ad altri attivisti antifascisti per il presidio del 28 marzo contro l'apertura della sede di Futuro

Nazionale in città, senza che nessuna forza istituzionale sedicente "democratica" muovesse un dito.

Il 19 giugno prossimo, sentendosi ovviamente non solo tollerato dal governo nazionale, ma anche da quello cittadino, e protetto dalle "forze dell'ordine" borghese e neofascista, Vannacci tornerà a Firenze per sfilare con i suoi camerati in quella che egli definisce "identitaria per la sicurezza, il decoro e la vivibilità urbana".

Una ronda di stampa fascista convocata indegnamente ed in maniera provocatoria in zona Gavinana, in piazza Bartali accanto al Memoriale delle deportazioni, e vicino al monumento ai Martiri di Pian d'Albero, dove alcune sezioni ANPI hanno già organizzato un presidio di protesta.

Il Comitato provinciale del



Prato, 7 marzo 2026. Il partecipativo e combattivo presidio di massa organizzato in Piazza Duomo da Sudd Cobas Prato-Firenze e dal Comitato 25 Aprile intitolato "Prato operaia, libera e antifascista". A sinistra si vede il manifesto del PMLI contro la remigrazione e il governo Meloni (foto Il Bolscevico)

Partito marxista-leninista italiano invita tutta la popolazione antifascista e democratica a scendere in piazza alle 18:30 in via Uguccione della Faggio-

la in risposta all'esito dell'assemblea che si è svolta al CPA Firenze Sud, da quarant'anni presidio aggregativo e culturale antifascista ed antirazzista

della città.

Naturalmente non ci stupisce che l'aspirante duce Vannacci chieda la chiusura del CPA, e purtroppo non ci stupisce più neanche l'atteggiamento nei fatti collaborazionista della sindaca Funaro che plaude alle identificazioni degli antisionisti, e non muove un dito contro la repressione del dissenso da parte delle "forze dell'ordine" che applicano i decreti sicurezza "fascistissimi" contro chi manifesta con pieno diritto la propria contrarietà al genocidio palestinese ed al neofascismo.

Ma non basta, Funaro e la sua giunta non applicano nemmeno quella parte della Costituzione borghese del '48 con la quale si sciacqua opportunisticamente la bocca, che assieme alle leggi Scelba e Mancino, le imporrebbero di chiudere

immediatamente le sedi neofasciste presenti in città e di proibire qualsiasi iniziativa delle forze politiche che si richiamano dichiaratamente al fascismo storico come Casapound, Casaggi e Futuro Nazionale.

Ma per fortuna, nonostante l'ultradecennale opera revisionista bipartisan, esiste ancora un grande popolo antifascista, attento, vivo e vegeto, che rende onore a Firenze Medaglia d'oro alla Resistenza, e che il 19 giugno griderà forte ancora una volta che Firenze è antifascista!

Fuori i fascisti da Firenze!

Viva la Resistenza!

Viva l'antifascismo!

PARTITO

MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Comitato provinciale di Firenze

Firenze, 15 giugno 2026

LA PROCURA, SU CHIAMATA DELLA SINDACA FUNARO, CONTESTA IL REATO DI DIFFAMAZIONE NEI CONFRONTI DI CARRAI

Perquisite le abitazioni di alcuni militanti dei CARC a Firenze

Solidarietà militante da parte del CP di Firenze del PMLI

VIA CARRAI DALLA FONDAZIONE MEYER, FUORI I SIONISTI DA FIRENZE

□ **Redazione di Firenze**

"L'antisemitismo che riaffiora sui muri della nostra città è qualcosa di grave e inaccettabile, incluse scritte contro Marco Carrai, a cui va tutta la mia vicinanza". Queste le parole della sindaca PD di Firenze Sara Funaro con le quali, all'inizio del maggio scorso, stigmatizzò alcune scritte comparse su un muro in via dei Banchi e nel sottopasso della stazione di S. M. Novella contro Marco Carrai, imprenditore fiorentino, renziano di ferro, presidente della Fondazione dell'Ospedale pediatrico Meyer, oltre che di Toscana Aeroporti, ma soprattutto console onorario di Israele per Toscana, Emilia-Romagna e Lombardia, sionista convinto.

In quella circostanza la "prima cittadina" della città del Giglio auspicò "che i responsabili" venissero "individuati al più presto". Il 10 giugno scorso il suo desiderio è stato esaudito per mano delle "forze dell'ordine" di Piantadosi che su mandato della Procura hanno perquisito all'alba le abitazioni di tre simpatizzanti del Partito dei CARC a Firenze. Le accuse sarebbero diffamazione aggravata per l'affissione di volantini con la foto di Carrai e la scritta "criminale di guerra - agente sionista complice del genocidio", ed imbrattamento per l'affissione di 24 manifesti sulle pareti esterne del Teatro Puccini.

Secondo quanto riferito dagli attivisti stessi, i carabinieri

hanno sequestrato loro cellulari, computer, dispositivi elettronici, indumenti, libri e materiale politico. I tre sono stati poi accompagnati nella caserma di Rifredi per l'identificazione e successivamente rilasciati, ma solo dopo aver tentato ancora una volta la solita strategia dell'interrogatorio senza assistenza legale. Davanti alla struttura, si è formato un presidio di protesta contro l'azione repressiva della Procura.

Quest'ultimo atto intimidatorio si inserisce in un contesto politico nel quale molte realtà antisioniste portano avanti una campagna pubblica per chiedere la rimozione di Marco Carrai dalla presidenza della Fondazione Meyer perché incompatibile politicamente per il suo ruolo di console onorario di Israele, ma soprattutto per le sue posizioni pubbliche a sostegno dello Stato israeliano, mentre la Corte Internazionale di Giustizia, le Nazioni Unite e

numerose organizzazioni umanitarie denunciano crimini di guerra, pulizia etnica e genocidio da parte dello stesso Stato, che egli rappresenta, nei confronti della popolazione palestinese di Gaza e della Cisgiordania. Anche il PMLI ha chiesto da tempo la rimozione di Carrai da questo incarico.

Al di là del gravissimo caso specifico, le perquisizioni odierne non sono altro che l'ennesimo episodio di una più ampia offensiva contro chi organizza iniziative di solidarietà con il popolo palestinese e contro l'imperialismo sionista. Negli ultimi mesi infatti in tutta Italia il movimento pro Palestina è stato colpito da denunce, fogli di via, misure cautelari disposte a norma dei decreti sicurezza fascistissimi di Meloni, sorveglianze speciali, perquisizioni e sanzioni amministrative come quelle che oggi hanno accompagnato i compagni dei CARC. A Firenze l'incalzare di que-

sti interventi da parte delle forze dell'ordine borghese è particolarmente significativa, anche perché auspicata, sollecitata e voluta direttamente dalla maggioranza che governa la città. La destra sionista, razzista e fascista ovviamente gongola su queste continue posizioni repressive chiamate a gran voce da Funaro e da tutti i partiti del cosiddetto "campo largo", ed i fatti sono una chiara espressione della volontà che lega in questo caso il governo centrale guidato da Mussolini in gonnella Meloni e le istituzioni fiorentine e toscane targate PD che non hanno nessuna intenzione di schierarsi contro il colonialismo nazisionista, chi lo sostiene e chi lo rappresenta.

Anche stavolta siamo di fronte ad un vero e proprio attacco alla libertà di espressione proveniente dalle istituzioni stesse, che non tollerano alcuna critica politica, e che non si

peritano di utilizzare impunemente lo strumento penale per impedirla criminalizzando così qualsiasi forma di dissenso.

Il Comitato provinciale di Firenze del PMLI ha già espresso la propria solidarietà militante, antifascista ed antimperialista ai compagni perquisiti, e allo stesso tempo rinnova il sostegno alla battaglia specifica per rimuovere immediatamente Marco Carrai dalla presidenza della Fondazione Meyer. Più generale, anche noi chiamiamo alla lotta di piazza per interrompere ogni forma di legittimazione politica, istituzionale, universitaria o sociale con lo Stato sionista israeliano ed i suoi rappresentanti. La Federazione toscana dei Carc ha voluto ringraziare anche il PMLI nel pubblicarla sul loro sito sotto il titolo "La solidarietà non si arresta! Prese di posizione a sostegno dei compagni perquisiti per volere dei sionisti".

PRESA DI POSIZIONE DI SALUTEQUITÀ

Associazioni chiedono l'inclusione di oncoematologia e psoriasi nel Piano Nazionale Cronicità

L'esclusione genera disuguaglianze territoriali e costi indiretti milionari. Appello alle istituzioni per un aggiornamento immediato del Piano

Riceviamo e volentieri pubblichiamo in estratti.

Centinaia di migliaia di pazienti con neoplasie ematologiche croniche e psoriasi restano oggi fuori dal Piano Nazionale della Cronicità. Per questo Salutequità, AIL (Associazione Italiana contro Leucemie, Linfomi e Mieloma) e APIAFCO (Associazione Psoriasici Italiani Amici della Fondazione Corazza) lanciano un appello congiunto al ministero della Salute e alle istituzioni: includere subito queste patologie nella programmazione nazionale per garantire equità di accesso alle cure e ridurre le disuguaglianze territoriali e i costi a carico di fa-

miglie e INPS.

L'appello è stato presentato al ministero della Salute nel corso dell'evento "Equità di accesso alle cure in oncoematologia e psoriasi. L'aggiornamento del Piano Nazionale Cronicità per garantire più diritti dei pazienti" - promosso da Salutequità con il patrocinio di AIL e APIAFCO - che ha riunito istituzioni, clinici ed esperti per discutere l'aggiornamento del Piano Nazionale della Cronicità e le criticità ancora irrisolte.

L'iniziativa segna un momento di forte convergenza tra le associazioni di pazienti, la comunità scientifica e le organizzazioni che da tempo denunciano un vulnus nel sistema di programmazione

sanitaria nazionale: centinaia di migliaia di persone affette da condizioni croniche complesse non godono di una pianificazione nazionale dedicata che garantisca programmazione, continuità assistenziale ed equità di accesso alle cure. Non gestire adeguatamente queste cronicità significa aumentare ricoveri evitabili, frammentazione assistenziale e costi a carico delle famiglie.

Le richieste alle istituzioni

Le associazioni promotrici chiedono con urgenza:

1. L'inclusione formale delle neoplasie ematologiche croniche e della psoriasi nella parte seconda del Piano Nazionale della Cro-

nicità.

2. La conseguente indicazione prioritaria di definire percorsi diagnostico-terapeutico assistenziali (PDTA), anche integrati dalla Digital Health, con indicatori precisi e monitorabili.

3. Il rafforzamento dell'integrazione ospedale-territorio, in particolare per una diagnosi più tempestiva, il follow-up e la gestione a lungo termine.

4. La valorizzazione del ruolo delle associazioni di pazienti nei processi di programmazione, monitoraggio e valutazione della cronicità, come previsto dallo stesso Piano Nazionale Cronicità.

Ufficio stampa di Salutequità

Venerdì 19 giugno H 18.30

GAVINANA È PARTIGIANA

Manifestazione in quartiere!

Su queste strade, se vorrai tornare, ai nostri posti ci ritroverai

Via Uguccione della Faggiola, altezza Largo Boscoli

Riceviamo e volentieri pubblichiamo

SOLIDARIETÀ DEL PMLI AGLI INSEGNANTI DEL LICEO "MONTI" DI CESENA ATTACCATI DAI FASCISTI

Il Partito marxista-leninista italiano Emilia-Romagna esprime piena solidarietà alle istituzioni scolastiche e ai docenti del Liceo "Monti" di Cesena che da una settimana stanno subendo l'attacco dei rappresentanti del governo neofascista Meloni, a partire dal ministro Valditara, e nei mezzi d'informazione e nei social della cloaca fascista che si è scatenata contro le giuste punizioni date agli studenti responsabili di aver esibito, con un'azione premeditata, lo striscione razzista "L'Italia agli

italiani", che pone differenze, esclusioni e discriminazioni razziali (chissà perché non hanno scritto "La scuola agli studenti", che avrebbe incluso TUTTI gli studenti) e per i cori inneggianti alla X Mas, la famigerata brigata di incursori comandata dal principe nero Junio Valerio Borghese che, in combutta coi nazisti, operò al servizio della "repubblica sociale italiana" durante la seconda guerra mondiale, sia come forza di contrasto all'avanzata alleata sia in operazioni dirette contro i partigiani

e contro la popolazione civile che dava loro appoggio ordinando alla sua formazione militare metodi di repressione di una violenza e ferocia inaudite.

La gravità di questi vili gesti, perpetrati tra l'altro all'interno della scuola, che deve essere terreno di maturazione, condivisione e inclusione, non va in nessun modo minimizzata, il razzismo e il fascismo non sono idee con le quali "confrontarsi", non vi può essere nessun dialogo con i fascisti e i razzisti. Il fasci-

simo e il razzismo sono reati, ovunque vengano espressi, e come tali vanno perseguiti. Non si dà nessun buon insegnamento ai giovani se si permette a tali posizioni di circolare e attecchire, anzi il rischio è che facciano proseliti, con il conseguente aumento, come sta avvenendo, di aggressioni violente contro chiunque non la pensi e non sia come loro, antifascisti, migranti, comunità Lgbtqi+, ecc. Come è successo lo scorso 7 ottobre proprio a Cesena dove in sette sono accusati di lesioni

gravissime, con l'aggravante dell'odio razziale, per il pestaggio di una persona di origine albanese e cittadinanza italiana che ha avuto l'unica "colpa" di incrociare un branco di una quarantina di fascisti che giravano per la città lanciando cori fascisti e facendo saluti romani.

Aggressioni frutto della feroce campagna razzista alimentata ad arte per cercare di dividere le masse, invece di unirle contro i comuni nemici: governo Meloni, capitalismo e imperialismo. In tal senso va

anche la manifestazione apertamente fascista e razzista "Remigrazione e riconquista" che si è svolta sabato scorso a Roma tra cori fascisti e saluti romani, una manifestazione alla quale guarda anche il "Presidio di solidarietà agli studenti (due) del Monti", annunciato per sabato 20 giugno a Cesena, in cui non mancherà di concentrarsi la feccia fascista della città per continuare a spargere razzismo a pieni mani.

PMLI Emilia-Romagna
14 giugno 2026

Striscione razzista e cori fascisti al liceo "Monti" di Cesena Si scatena la feccia fascista contro le punizioni della scuola ai responsabili. Accuse del ministro fascioleghista Valditara agli insegnanti, con cui solidarizza il PMLI

□ Dal corrispondente del PMLI per l'Emilia-Romagna

Negli ultimi giorni è salito alla ribalta dei media nazionale un episodio avvenuto a Cesena che è stato utilizzato dai neofascisti, da quelli al governo a quelli che hanno sfilato impunitamente per le vie di Roma per la "remigrazione", per alimentare una feroce campagna razzista di cui sono naturalmente portatori, in quanto fascisti.

Sabato 6 giugno, durante l'ultimo giorno di lezioni al Liceo "Monti" di Cesena, e prima degli esami di Stato, 250 studenti di 12 classi quinte erano radunati coi docenti nel cortile della scuola, quando due studenti di quinta hanno esposto uno striscione, stampato, quindi non certo "improvvisato" come hanno poi detto cercando di minimizzare, dalla saletta infermeria, con scritto "L'Italia agli italiani", e lanciato cori che inneggiavano alla X Mas, la famigerata brigata di incursori della X flottiglia Mas comandata dal principe nero Junio Valerio Borghese che, in combutta coi nazisti, operò al servizio della cosiddetta "repubblica sociale italiana" durante la seconda guerra mondiale.

Lo striscione è stato prontamente rimosso grazie all'intervento di alcune studentesse. I due studenti responsabili sono stati puniti dalle istituzioni scolastiche con il 6 in condotta, che non impedisce di essere ammessi all'esame ma dovranno preparare una tesina scritta sui temi attinenti a quello che è successo.

L'episodio, è stato poi riferito, non è isolato all'interno della scuola, dove alcuni studenti avrebbero più volte provocatoriamente inneggiato al fascismo. Inoltre è stato segnalato l'uso di abiti con simboli come le croci celtiche, portati a scuola come se nulla fosse. Anche durante la suddetta "festa dei saluti", nel quale sembra essere tradizione che gli studenti si scrivano e disegnano l'un l'altro sulle magliette, qualcuno ha disegnato svastiche e croci celtiche, ovviamente uno dei due incriminati per lo striscione e i cori fascisti ha minimizzato anche questo come "una protesta maldestra. Una ragazzata".

La gravità di quanto avvenuto ha portato giustamente a

una forte denuncia dell'episodio di razzismo.

Gli insegnanti del Liceo "Monti" hanno scritto: "lo striscione, e l'odioso messaggio che recava, è stato rimosso, per volontà degli studenti e dei docenti presenti, che appena hanno realizzato cosa stava succedendo sono intervenuti. Ai nostri occhi, la pronta reazione di condanna della comunità scolastica, e soprattutto di allievi e allieve, sorpassa in valore e peso la gravità del gesto compiuto da pochi. Pochi, che la scuola ha provveduto a individuare e sanzionare con gli strumenti previsti dalla normativa in vigore. Da oltre 160 anni la nostra scuola è uno spazio aperto al confronto e al dialogo, anche vivace, in cui non c'è posto per l'odio verso la diversità. Al contrario consideriamo le differenze un valore prezioso per la crescita culturale e, soprattutto, umana dei nostri studenti".

L'assessora alla scuola Maria Elena Baredi lo ha bollato come "Un'offesa all'intera città, da non liquidare come una semplice goliardata per celebrare la sospensione delle lezioni".

Per la Rete degli studenti medi "La scuola è un presidio di democrazia e antifascismo ed è inaccettabile l'esposizione di scritte razziste".

L'Anpi di Cesena denuncia "l'episodio gravissimo che va a chiudere un anno scolastico in cui abbiamo visto il questionario di Azione studentesca per denunciare i professori di sinistra e striscioni razzisti e fascisti esposti in varie scuole".

Per la Cgil di Forlì-Cesena "C'è una deriva che preoccupa profondamente e che richiede un forte investimento culturale, educativo e democratico. Il governo e il ministro Valditara hanno finora dimostrato scarsa capacità di contrastare efficacemente narrazioni e linguaggi che alimentano intolleranza, discriminazioni e divisioni".

E fin qui, "tutto bene". Ma oltre a quelli che sottovalutano il gesto razzista, i cori fascisti, e il contesto in cui si sono svolti, come la Uil secondo la quale la polemica che ne è scaturita "amplifica quel gesto sbagliato in modo sproporzionato, colpendo alla fine due ragazzi che avrebbero meritato tutt'altro

trattamento: dialettica, confronto, perché no anche critica, ma sempre e solo dialogo", come se con i fascisti ci potesse essere dialogo, lo vadano a dire ai pochi partigiani ancora in vita, si è scatenata la feccia fascista che da una parte ha non solo giustificato ma addirittura lo ha esaltato come "gesto d'amore per la Patria", dall'altra ha colto l'occasione per colpire ancora una volta la scuola pubblica sempre più sotto tiro del governo neofascista di Mussolini in gonnella Meloni e del ministro fascioleghista dell'Istruzione e del Merito Valditara.

Il deputato forlivese della Lega Jacopo Morrone ha denunciato il "clima di caccia alle streghe", riducendo a "una goliardata che non sembra avere alcun risvolto razzista o discriminatorio". Per la Lega poi "avere la cittadinanza non significa essere italiano. Troppi neo-italiani di seconda generazione, non emarginati e più o meno radicalizzati, rigettano identità, valori e cultura del nostro Paese, che non amano".

Anche Fratelli d'Italia, tramite la deputata Alice Buonguerrieri che ha presentato un'interrogazione parlamentare, e due consiglieri regionali che hanno presentato un'interrogazione all'Assemblea regionale dell'Emilia-Romagna contestando le misure disciplinari verso i due studenti giudicandole "sproporzionate, inique e ideologiche", e per chiedere a Valditara di verificare se non siano ravvisabili abusi e indebite "pressioni politiche-ideologiche", e "assumere eventuali provvedimenti". Per il partito della Meloni si rischia di cancellare "la nostra gerarchia valoriale per far posto a filosofie e stili di vita che rinnegano la libertà". E via di questo passo con una campagna creata ad arte lanciata dai mezzi di informazione, dai social, e dalle istituzioni borghesi neofasciste, nella quale ovviamente stanno sguazzando, o per meglio dire si stanno rotolando come i maiali nei loro escrementi, anche le organizzazioni più apertamente fasciste.

Campagna che evidentemente ha dato i suoi neri frutti dato il comunicato che annuncia che "l'Ufficio scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna si è attivato al fine di compren-

dere l'accaduto, chiedendo una relazione al competente Ufficio di ambito territoriale di Forlì-Cesena ed elementi informativi alla dirigente scolastica... si è provveduto ad inviare alla dirigente scolastica una richiesta di chiarimenti in merito all'attinenza dell'elaborato critico proposto agli studenti". E' intervenuto anche Valditara: "La sfasatura tra la motivazione del provvedimento e la sanzione irrogata lascia intendere che ci potrebbe essere stata una sorta di sviamento dei poteri".

Lo stesso studente, evidentemente non estraneo a questo contesto neofascista, intervistato da un quotidiano locale ha detto di essere vittima di "strumentalizzazioni mediatiche, accanimento politico e punizioni scolastiche"; "I professori mi hanno spiegato che la punizione non mi è stata data per il contenuto del testo del lenzuolo, ma solo perché l'affissione non era autorizzata. Ma la 'tesina rieducativa' ha come titolo 'Chi ha fatto l'Italia', e il materiale da consultare che mi è stato fornito parla di 'leggi razziali', 'gli africani siamo noi' e 'giorno del ricordo'. Per coerenza mi aspettavo qualcosa sui regolamenti scolastici. Invece sono arrivati i temi cari all'antirazzismo militante". Continuando così: "Il nostro gesto, inoffensivo e privo di xenofobia, ha voluto dimostrare che se per tanti è possibile affermare cose condivisibili come 'Palestina ai palestinesi' o 'Ucraina agli ucraini' per alcuni ragazzi è altrettanto ribadire l'amore per la propria nazione, quindi 'Italia agli italiani'. Chi vede odio, discriminazione e aridità in un gesto così semplice è in malafede e ha paura delle idee. È stata una cosa estemporanea, senza alcuna pianificazione. La voglia, durante un momento di festa, di portare un gioioso messaggio di speranza per la nostra nazione... Offende la città chi non riconosce i problemi generati dall'immigrazione massiccia e incontrollata. Quanto ai casi di proficua integrazione si contrappongono troppi, ripetuti e continuativi episodi di violenza, sopraffazione, insicurezza e degrado sociale, allora vuol dire che il sistema non funziona."

Va in secondo piano che il

6 in condotta sia stato dato anche per le note comportamentali che i due studenti hanno rimediato nel corso degli anni di studio, il fatto gravissimo dello striscione e dei cori fascisti giustificano da soli il provvedimento scolastico, fin troppo clemente.

Di fronte ai gravissimi attacchi 40 docenti dell'Istituto "Righi" di Cesena hanno scritto una lettera di "solidarietà ai nostri colleghi del liceo 'Monti' fatti oggetto nell'ultima settimana di una massiccia polemica strumentale su mezzi d'informazione e social media, che travalica il dibattito politico e sfocia nel tentativo di delegittimazione della Scuola Pubblica e di coloro che vi svolgono il loro impegno quotidiano colto alla formazione di cittadini consapevoli e responsabili".

Monica Ottaviano, segretaria generale della Flc-Cgil Emilia-Romagna: "Basta attacchi. Basta campagne di intimidazione. Basta ispezioni usate come strumenti di pressione politica. Basta minacce verso chi lavora ogni giorno nella scuola pubblica... Si arriva persino a chiedere conto delle motivazioni di un

sei in condotta attribuito a chi ha esposto, dentro una scuola, slogan dichiaratamente razzisti".

Il PMLI Emilia-Romagna, vedere testo pubblicato a parte, ha espresso la sua solidarietà agli insegnanti del "Monti".

Intanto, per il pestaggio avvenuto lo scorso ottobre a Cesena contro un 30enne di origine albanese, la cui unica colpa è stata quella di trovarsi lungo la strada del branco formato da una quarantina di fascisti che stavano sfilando di sera, sembra dopo una cena, con cori fascisti e saluti romani per le vie del centro, sono accusati in 7 di lesioni gravissime con l'aggravante dell'odio razziale.

Va denunciata poi la manifestazione apertamente razzista "Remigrazione e riconquista" di sabato scorso a Roma, alla quale guarda anche il "Presidio di solidarietà agli studenti del Monti", "Per la libertà di espressione e di pensiero. Contro provvedimenti esagerati che limitano il dialogo e la partecipazione", annunciato per sabato 20 giugno.

Accade nulla attorno a te?

RACCONTALO A "IL BOLSCEVICO"

Chissà quante cose accadono attorno a te, che riguardano la lotta di classe e le condizioni di vita e di lavoro delle masse. Nella fabbrica dove lavori, nella scuola o università dove studi, nel quartiere e nella città dove vivi. Chissà quante ingiustizie, soprusi, malefatte, problemi politici e sociali ti fanno ribollire il sangue e vorresti fossero conosciuti da tutti.

Raccontalo a "Il Bolscevico". Come sai, ci sono a tua disposizione le seguenti rubriche: *Lettere, Dialogo con le lettrici e i lettori, Contributi, Corrispondenza delle masse, Corrispondenze operaie e Sbatti i signori del palazzo in 1ª pagina*. Invia i tuoi "pezzi" a:

 **il bolscevico**
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Via A. del Pollaiuolo 172/a - 50142 Firenze
Fax: 055 5123164 - e-mail: ilbolscevico@pml.i

A GENOVA L'ONDATA ARCOBALENO DEL PRIDE

*Contro i rigurgiti fascisti lo slogan della manifestazione:
"Quella volta che la paura era dappertutto. E ci ripensammo tempesta"*

□ Dal corrispondente di Genova de "Il Bolscevico"

Un'ondata arcobaleno ha attraversato, nel pomeriggio di sabato 14 giugno, le strade di Genova. Un corteo colorato, festoso, ma soprattutto determinato a sostenere con le proprie parole d'ordine i propri diritti.

La manifestazione, che ha visto la presenza di non meno di 20mila partecipanti, è partita dalla stazione ferroviaria di Principe, ha percorso piazza Portello, piazza Corvetto, via Serra, è risalita per via XX Settembre, ha raggiunto piazza De Ferrari e ha concluso il suo percorso ai Giardini Luzzati. Assieme ai manifestanti hanno sfilato una decina di carri carichi di manifestanti, di furgoni che sparavano nell'aria musica a tutto volume. Dentro il corteo tante bandiere della Palestina, tanti cartelli, tanti striscioni e tante

parole d'ordine contro il patriarcato e contro i rigurgiti fascisti, razzisti: molti dei quali dedicati al generale fascista Roberto Vannacci.

L'iniziativa è stata organizzata dal Comitato Liguria Rainbow per rivendicare, una volta di più, i diritti della comunità LGBTQIA+. Come è accaduto nella manifestazione dello scorso anno, ha preso parte, per un primo tratto di percorso, anche la sindaca di "centro-sinistra" di Genova, Silvia Salis.

La manifestazione che arriva sulla scorta delle dichiarazioni del leader di Futuro Nazionale, Roberto Vannacci, secondo cui gli omosessuali "non sono normali" perché non rappresentano la maggioranza e in ogni caso "hanno tutti i diritti" perché "se vanno all'ospedale vengono curati e se vanno per strada possono guidare", ha scelto, come argomento dell'iniziativa regionale, il seguente tema: "Quella volta che la paura era



Genova, 13 giugno 2026. La partecipata e combattiva manifestazione del Liguria Pride 2026. Nella foto lo striscione di apertura che rilancia il tema di quest'anno

dappertutto. E ci ripensammo tempesta".

"La paura ci attraversa, ci immobilizza; per questo sentiamo il bisogno di nominarla per quello che è qui, dentro ognuno

di noi", spiega il coordinamento Liguria Rainbow. "L'ondata delle destre al potere che dilaga, l'ombra nera delle guerre e del neocolonialismo, gli attacchi sistematici ai diritti sociali, civi-

li e ambientali. La sensazione è quella di dover sempre rincorrere, reagire agli attacchi, proteggerci invece che immaginare, progettare, creare. Ma è questo il momento per ripen-

sare tempesta. Come abbiamo già fatto nella storia dei movimenti, è tempo di riaccendere la potenza dei nostri immaginari per trasformarli in azione, con la nostra lente queer (approccio critico) e transfemminista".

In conclusione, un bel pomeriggio di lotta che però dovrà fare propria, per non trovarsi un pugno di farfalle fra le dita, la consapevolezza che non vi può essere vera liberazione dalle discriminazioni e dal patriarcato all'interno di una società basata sul profitto. Le masse giovanili, i lavoratori e i proletari LGBTQ+, non devono farsi ingannare dalle sirene, dalle illusioni che sparge a piene mani il riformismo borghese. L'unica via per conquistare l'emancipazione reale e l'uguaglianza dei diritti è unire le forze sotto le bandiere del marxismo-leninismo-pensiero di Mao, abbattere il capitalismo e lottare per l'instaurazione del socialismo.

Colpiti 1.700 lavoratori in tutto il Paese, 400 a Forlì

MOBILITAZIONE DEI LAVORATORI ELECTROLUX: NO AI LICENZIAMENTI

Nel Forlivese crisi anche alla Bipres e alla Club House

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" di Forlì

Nonostante il piano di smantellamento degli stabilimenti in Italia, con l'annuncio di licenziamento di 1.719 lavoratori su 4.500 nei 5 stabilimenti italiani di Porcia, Susegana, Solaro, Cerreto d'Esi e Forlì, dove sono previsti 400 licenziamenti su 900 dipendenti, il gruppo Electrolux vuole spremere fino all'ultimo i lavoratori, avendo comunicato l'avvio dal 9 giugno scorso del doppio turno di lavoro 6-14 e 14-22 proprio in uno dei reparti che il piano industriale prevede di dismettere. Inoltre è stata respinta la richiesta dei lavoratori di coprire la giornata del 1° giugno con un permesso collettivo, per il quale poi è stato proclamato uno sciopero di 8 ore. Sareb-

bero anche stati avviati colloqui per assumere operai di linea con contratti a tempo determinato.

Nel frattempo, al tavolo sulla vertenza che si è tenuto il 25 maggio al ministero delle Imprese e del Made in Italy alla presenza del ministro Adolfo Urso, rappresentanti dell'azienda, le organizzazioni sindacali, i rappresentanti delle regioni in cui sono presenti gli stabilimenti del gruppo: Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Lombardia, Marche e Veneto, l'azienda ha confermato a numeri già presentati, adducendo un "contesto di mercato particolarmente complesso in Europa" e costi più alti per acciaio, manodopera, energia elettrica.

Presidi di lavoratrici, lavoratori e sindacalisti, si sono svolti nel giorno dell'incontro sia al

ministero che di fronte ai vari stabilimenti. Forte è la determinazione a non lasciare nulla di intentato in questa vertenza difficile ma di fondamentale importanza per salvare tantissimi posti di lavoro, sul cui reddito poggiano intere famiglie, e il tessuto industriale di diversi territori, a fronte della sete di profitto di una multinazionale che ha già annunciato di voler spostare la produzione dove i costi sono inferiori e maggiori i profitti. Il prossimo incontro è fissato per il 15 giugno al quale l'azienda è stata invitata a proporre un piano di rilancio della produzione in Italia e non del suo smantellamento, in concomitanza si terranno scioperi e iniziative nei vari stabilimenti.

Situazione molto difficile anche per le decine di lavoratrici e lavoratori della Bipres, azienda metalmeccanica di Rocca

San Casciano (Forlì), che dopo aver attraversato una grave crisi è giunta praticamente all'epilogo con la mancata concessione della cassa integrazione per cessazione di attività, mentre prosegue la produzione nello stabilimento di Portico di Romagna ma a orario ridotto.

Anche Club House Italia Spa, che opera nel settore del mobile imbottito (divani) di lusso, ha avviato una procedura di licenziamento collettivo per 22 dipendenti su 241, tra Emilia-Romagna e Lombardia, senza peraltro ricorrere agli "ammortizzatori sociali". È immediatamente partito lo stato di agitazione dei lavoratori con l'obiettivo di "favorire la riapertura di un confronto costruttivo e orientato alla ricerca di soluzioni condivise, non escludendo di mettere in campo tutte le azioni necessarie all'obiettivo".



Forlì, presidio di lotta alla Electrolux del 21 maggio 2026



Rocca San Casciano (Forlì), 22 maggio 2026. Mobilitazione in difesa del posto di lavoro delle lavoratrici e lavoratori della Bipres

NEI PRESSI DI MILANO

I bambini delle famiglie indigenti estromessi dalle mense scolastiche di Melzo

La Dussman chiude il refettorio a chi non è in regola con i pagamenti. Dal sindaco Fusè solo vuota propaganda

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione di Melzo del PMLI

A Melzo (Milano) la multinazionale tedesca Dussmann Service che gestisce in appalto il servizio mensa nelle scuole ha recentemente inviato una comunicazione perentoria con la quale chiede alle famiglie di verificare la propria posizione debitoria perché in caso vi fosse un saldo negativo gli alunni non saranno autorizzati a utilizzare il servizio per l'anno scolastico 2026/27 e "per motivi di

sicurezza alimentare" non sarà loro consentito l'accesso al refettorio. Tutti i bambini le cui famiglie non risulteranno in regola con i pagamenti, sembrerebbe da alcune dichiarazioni anche nei casi di un errore tecnico o di un ritardo, verranno lasciati fuori dalla porta.

Il sindaco Antonio Fusè, a capo di una giunta non appoggiata ufficialmente da nessun partito politico ma da quattro liste civiche "Antonio Fusè Sindaco", "Insieme per Melzo", "Futuro per Melzo" e "Progetto per Melzo", comunque tutte

collocabili in area "centro-sinistra" trattandosi di una coalizione che si presentò alle ultime elezioni del 2022 contro quella ufficiale del "centro-destra", ha detto che intende aiutare chi ha bisogno ma da più parti si chiedono vere risposte perché alle dichiarazioni rilasciate alla stampa e sui social non ha fatto seguire alcun atto concreto.

Del resto le parole della nuova assessora alla Scuola Simona Prinetti fanno capire come la giunta intenda di fatto lavarsene le mani perché se da un lato ha detto che "Il servizio è

in concessione ma il Comune c'è", dall'altro ha messo le mani avanti chiarendo di aver avuto un contatto con l'azienda; tuttavia "c'è un limite oggettivo alla nostra possibilità d'azione". Alla giunta sembra quindi non importare nulla dei bambini lasciati a digiuno e non ha nemmeno fatto sapere dove esattamente potranno stare quelli che verranno lasciati fuori dalla mensa durante l'orario scolastico dedicato al pasto e chi sarà responsabile della loro sorveglianza.

Le mense scolastiche non devono essere gestite dai pri-

vati con criteri aziendalistici ma, come rivendica il Programma d'azione del PMLI, devono essere un servizio pubblico gratuito e devono essere installate in ogni scuola con cibo di qualità.

Nel 2027 anche i melzesi saranno chiamati alle urne per l'elezione del sindaco e il rinnovo del Consiglio comunale ma non bisogna nutrire illusioni elettorali oltre che nei partiti di "centro-destra" e di "centro-sinistra" nemmeno in tutte le liste civiche cosiddette "indipendenti" che di fatto non rappresentano per nulla gli interessi delle

masse lavoratrici e popolari ma sono unicamente al servizio della borghesia locale, come ha dimostrato ad esempio la grande speculazione immobiliare avvenuta sulle aree ex Galbani. L'unica posizione elettorale coerente è l'astensionismo tattico marxista-leninista, rifiutando di legittimare la farsa delle istituzioni rappresentative borghesi e concentrare le proprie energie nella lotta di massa, nelle Assemblies popolari e nei Comitati popolari.

Tregua e negoziato per 60 giorni sugli altri temi

FIRMATO IL MEMORANDUM USA-IRAN SUL CESSATE IL FUOCO, COMPRESO IL LIBANO, E LA RIAPERTURA DI HORMUZ

La firma ufficiale il 19 giugno in Svizzera. I sionisti si tengono le mani libere. I volenterosi europei, con l'Italia della neofascista Meloni, corrono a sminare il Golfo come gli ha indicato Trump

“A seguito di intensi colloqui, siamo lieti di annunciare che è stato raggiunto l'accordo di pace tra gli Stati Uniti d'America e la Repubblica Islamica dell'Iran”, dichiara il Primo Ministro pakistano Shehbaz Sharif in una nota pubblicata su X all'alba del 15 giugno e rilanciata dall'agenzia iraniana Tasnim che metteva in evidenza la parte che prevede la cessazione immediata e permanente delle operazioni militari su tutti i fronti, compreso il Libano. Sharif ringraziava gli Stati Uniti, l'Iran e il Qatar, l'Arabia Saudita e la Turchia per il loro ruolo nella mediazione e annunciava che la cerimonia ufficiale della firma era prevista il 19 giugno in Svizzera sul documento finora solo raccontato dalle parti.

Tasnim riportava anche il primo commento del criminale Trump sul suo social Truth, “l'accordo con la Repubblica Islamica dell'Iran è ora concluso. Autorizzo pienamente l'apertura senza pedaggi dello Stretto di Hormuz e, contestualmente, autorizzo l'immediata rimozione del blocco navale degli Stati Uniti. Navi del mondo, accendete i motori. Che il petrolio scorra!”, in riferimento all'unico risultato concreto che per ora può sventolare quello che voleva cancellare la civiltà persiana e che ha bloccato lo stretto con l'aggressione del 28 febbraio.

Il Segretariato del Consiglio Supremo di Sicurezza Nazionale iraniano confermava l'approvazione del Memorandum d'intesa (MoU). Il testo della dichiarazione del Consiglio, diretta per informazione al “nobile popolo dell'Iran”, affermava che “la Repubblica Islamica dell'Iran, sotto la guida del suo Leader martire e in conformità con le direttive dell'illustre Leader della Repubblica Islamica (che Dio lo preservi), con il sostegno di tutte le componenti del popolo iraniano e con l'impegno dei combattenti dell'Islam, dopo diversi mesi di difficili e intense negoziazioni e in ottemperanza a una risoluzione del Consiglio Supremo per la Sicurezza Nazionale, ha finalizzato il testo di un memorandum d'intesa relativo ai negoziati per porre fine alla guerra (i negoziati di Islamabad) tra Iran e Stati Uniti la sera del 14 giugno.

In base agli accordi raggiunti, la guerra e le operazioni militari su tutti i fronti, compreso il Libano, cesseranno immediatamente e definitivamente a partire da questa sera. Inoltre, il blocco navale contro l'Iran sarà revocato immediatamente e completamente. Il memorandum d'intesa sarà formalmente firmato venerdì 19 giugno. I negoziati per un accordo definitivo avranno inizio dopo l'attuazione degli impegni assunti dall'altra parte ai sensi del memorandum d'intesa”.

Il testo del memorandum secondo l'Iran

Secondo l'agenzia di stampa iraniana Mehr, rilanciata da Al Jazeera, la bozza di accordo contiene 14 punti. Oltre a quelli già elencati ci sono l'impegno degli Stati Uniti a ritirare le proprie forze dalle aree circostanti l'Iran, la sospensione delle sanzioni sulle vendite di petrolio iraniano, lo sblocco di 24 miliardi di dollari di beni iraniani congelati durante il periodo di negoziazione di 60 giorni.

Mehr ha inoltre riferito che i negoziati finali non inizieranno prima che metà dei beni iraniani congelati siano stati sbloccati e che le restrizioni che interessano lo Stretto di Hormuz siano state revocate. Non saranno argomenti dei negoziati finali né il programma missilistico iraniano né il sostegno di Teheran ai gruppi di resistenza come volevano gli aggressori criminali Trump e Netanyahu.

L'apparato degli organi di informazione dei paesi imperialisti occidentali che ci tiene aggiornati secondo per secondo sulle vicende mediorientali ruota sostanzialmente su tre fonti: Trump nelle interviste o a ruota libera su Truth che ha per 38 volte annunciato per quasi fatto l'accordo secondo un conteggio della CNN, l'agenzia Axios e i bollettini militari e civili dei media sionisti. Il criminale Trump dopo aver annunciato l'accordo con l'Iran raccontava al New York Times che l'accordo finale con l'Iran limiterebbe l'arricchimento dell'uranio da parte di Teheran a livelli così bassi da “non poter essere mai utilizzati a fini militari”. Quello dell'accordo precedente stipulato da Obama limitava l'arricchimento al 3,67%, in questo non è chiaro, forse neanche per Trump che si limitava a dire che il nuovo accordo garantirebbe che “l'arricchimento possa essere effettuato solo per scopi non militari. Per sempre”. Il collega criminale Netanyahu si deve accontentare della sua minaccia di riprendere gli attacchi contro l'Iran se le due parti non fossero riuscite a raggiungere un accordo definitivo sul programma nucleare di Teheran. In sovrappiù affermava che se i leader iraniani uccidessero i manifestanti antigovernativi (che una volta rappresentava la prima richiesta degli aggressori imperialisti-sionisti, ndr), ciò impedirebbe loro di ottenere la completa revoca delle sanzioni, pur non essendo un requisito incluso nel MoU. E concludeva l'intervista insistendo sul fatto che siano stati gli attacchi missilistici e i bombardamenti contro l'Iran, ossia la prova di forza della Casa Bianca, a convincere Teheran ad accettare l'accordo, “non volevano un terzo attacco”.

Il passaggio sul nucleare iraniano non sfuggiva a Teheran che rispondeva a tambur battente con un servizio della Tasnim dal titolo “Trump fa marcia indietro sull'arricchi-



Il dragamine Crotona che con il Rimini si trovano già a Gibuti con 500 uomini, pronti a partire per Hormuz

mento zero dell'uranio in Iran”.

“Sebbene il presidente degli Stati Uniti Trump avesse precedentemente sottolineato la necessità di distruggere tutti gli impianti nucleari e di azzerare l'arricchimento dell'uranio in Iran, sembra che l'insistenza di Teheran nel salvaguardare i propri diritti lo abbia costretto a fare marcia indietro sulla questione dell'arricchimento” che non è più a livello zero secondo quanto dichiarato al New York Times, sottolineava l'articolo, che proseguiva, “il memorandum d'intesa firmato tra Iran e Stati Uniti non include un accordo sulla questione nucleare” e “saranno necessari molti altri passi indietro da parte di Trump in questo ambito per la realizzazione di un futuro accordo. L'Iran insiste sulla necessità di tutelare i propri diritti”. Anche in sede Onu dove chiederà che il memorandum d'intesa tra Iran e Stati Uniti volto a porre fine alla “guerra imposta dagli Stati Uniti e dal regime sionista contro l'Iran su tutti i fronti, Libano compreso”, una volta confermato nell'accordo finale “venga ratificato da una risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite”, dichiarava il portavoce del ministero degli Esteri Esmaeil Baqaei Baghaei.

La cessazione completa dell'aggressione del regime sionista e degli attacchi destabilizzanti contro il Libano erano un richiamo necessario a fronte della posizione dei criminali sionisti che non hanno partecipato ufficialmente al negoziato e si tengono le mani libere.

Il genocidio Netanyahu si tiene le mani libere

Nello scorso aprile, il giorno dopo il primo accordo Iran-Usa, il criminale Netanyahu bombardò pesantemente il Libano, con 400 morti in pochi minuti, e Gaza bloccando in quel momento lo sviluppo del negoziato che anche il criminale Trump comunque conduceva a colpi di missili. La mattina del 15 giugno droni e aerei sionisti colpivano alcune località del Libano meridionale a indicare ancora una volta

che per il regime genocida del criminale Netanyahu l'intesa non sarebbe del tutto vincolante e comunque secondaria rispetto al progetto biblico e genocida della Grande Israele. Come chiariva il ministro sionista della difesa Israel Katz: “il primo ministro Benjamin Netanyahu ed io stiamo portando avanti una politica chiara che stabilisce che le Forze di Difesa Israeliane (IDF) rimarranno nelle zone di sicurezza in Libano, Siria e Gaza (la Cisgiordania e Gerusalemme Est sono considerate già inglobate, ndr), senza alcun limite di tempo”.

“Rispettiamo l'intesa” ma l'adesione “è vincolata al rispetto dell'intesa anche da parte di Israele che non può avere nessuna libertà di movimento in Libano”, rispondeva Hezbollah. E l'Iran avvertiva che qualsiasi attacco sionista al Libano o la continuazione dell'occupazione del suo territorio d'ora in poi costituirà una violazione dell'accordo provvisorio con gli Stati Uniti secondo il ministro degli Esteri Abbas Araghchi che aggiungeva: “a nostro avviso, le due parti di questo memorandum sono gli Stati Uniti e Israele da una parte, e l'Iran e Hezbollah dall'altra” e spetta agli Usa “tenere a freno Israele”.

I volenterosi europei corrono a sminare il Golfo

L'arroganza nazionista era ignorata come di consueto dai pavidetti e complici paesi imperialisti europei, a partire dal quartetto ricomposto per l'occasione da Francia, Germania, Gran Bretagna e Italia i cui leader nella prima dichiarazione congiunta scrivevano: “accogliamo con grande favore l'annuncio del memorandum d'intesa tra Stati Uniti e Iran. Ci congratuliamo con gli Stati Uniti, il governo iraniano e tutti i soggetti coinvolti, inclusi Pakistan, Qatar e tutti gli altri mediatori, per questa svolta diplomatica. Questo è un momento di opportunità per ripristinare la stabilità regionale e stabilizzare l'economia globale; è ora fondamentale che i negoziati dettagliati si concludano e che

questo accordo venga attuato rapidamente e in modo completo. Siamo pronti a sostenere questo sforzo”. Seppur sbeffeggiati dal leader Trump per la loro mancata partecipazione pubblica e diretta nell'aggressione all'Iran, che pure indirettamente e non secondaria almeno nella logistica c'è stata, e invitati casomai ad andare a spazzare il cortile di Hormuz dalle macerie dell'aggressione dopo il disimpegno Usa.

La portaerei francese Charles de Gaulle “può essere schierata entro due o tre giorni” nello Stretto di Hormuz dopo la conferma dell'accordo raggiunto tra Washington e Teheran, dichiarava il presidente francese Macron ricordando il gruppo pronto alla missione organizzato con l'inglese Starmer e l'appoggio del tedesco Merz.

L'imperialismo italiano vuole un posto in prima fila

Si schierava nella prima fila interventista anche la neofascista Meloni, che dopo aver appena boicottato alcuni incontri europei di sostegno all'Ucraina, in sintonia col disimpegno di Trump, si riaggiungeva ai tre principali partner europei e sosteneva che l'imperialismo italiano era “pronto a contribuire con una presenza navale” nel Golfo. “I principi sono chiari: l'Iran non può dotarsi dell'arma nucleare e la libertà di navigazione deve essere garantita. Siamo pronti, insieme agli altri partner e fermo restando la necessaria autorizzazione parlamentare, a contribuire a una presenza navale internazionale per accompagnare la piena riapertura dello Stretto di Hormuz”, scriveva in una nota. E il ministro della difesa Crosetto faceva accendere i motori ai due dragamine già presenti nel Mar Rosso nella missione Aspides per partire alla volta del Golfo. “È necessario che le ostilità cessino anche in Libano, dove l'Italia continuerà a lavorare per sostenere la sovranità libanese”, aggiungeva Mussolini in gonnella come se non avesse coperto fino all'ultimo l'invasione sionista arrivata fino a occupare un quinto del Libano, tutti gli attacchi, la distruzione dei paesi e i massa-

cri, comunità cattoliche comprese, e si era preoccupata solo quando una granata sfiorava il contingente italiano di Unifil.

Le posizioni dei maggiori paesi imperialisti occidentali saranno confermate il 15 giugno nei colloqui preliminari del primo giorno del G7 di Evian. “Non credo sia una cattiva idea avere una o due navi provenienti da alcuni Paesi. Voi sareste un ottimo Paese per farlo. Perché non si sa mai cosa può succedere”, diceva Trump a Macron che stava organizzando il gruppo dei “volenterosi”, Francia, Germania e Gran Bretagna, i tre dell'Ucraina, a cui questa volta si aggiungeva l'Italia e in ultimo l'Olanda. Intanto non è chiaro lo scopo della missione, sminare lo stretto o fare il cane da guardia per conto terzi, che in ogni caso deve avere il consenso almeno dei due paesi rivieraschi, Iran e Oman; potrebbe finire sotto le bombe, già annunciate dagli Usa, nel caso fra 60 giorni la coppia criminale Trump-Netanyahu alla vigilia delle rispettive elezioni decida che le torna più utile rilanciare l'aggressione all'Iran, a prescindere dall'andamento del negoziato. Come quelli su Gaza e il Libano violati dai sionisti dimostrano. Il criminale Trump rischia di perdere la maggioranza in parlamento, il nazionista Netanyahu di perdere la poltrona di premier a favore di una opposizione, Bennet o Lapid, che lo attacca non perché responsabile del genocidio ma perché non è riuscito a vincere la guerra; sono queste le posizioni presenti nell'unica “democrazia” del medioriente.

Intanto nella regione si fanno avanti concorrenti per l'egemonia locale, come la Turchia, col dittatore Erdogan che il 10 giugno dopo gli attacchi sionisti a Libano e Siria dichiarava “non chiederemo un occhio di fronte ad alcun attacco contro i nostri fratelli. La sicurezza della Turchia inizia a Beirut, ad Aleppo, a Damasco. Voglio che tutti lo sappiano una volta per tutte: Siria e Libano sono due stati indipendenti, tuttavia si trovano anche nella geografia dell'amore e della fratellanza con la Turchia. Non tollereremo alcun torto compiuto nei Paesi dei nostri fratelli”. Dove l'Arabia Saudita, invece di fare dei passi verso l'entità sionista e aderire agli Accordi di Adamo come suggerito da Trump e già sottoscritti dai rivali Emirati arabi coi quali si è di recente scontrata nello Yemen e nel Sud Sudan, lavora al progetto indicato come gli Accordi di Maometto, che ne riesuma uno vecchio della cosiddetta “Nato araba”, per un'alleanza con il Pakistan, la Turchia e l'Egitto. Staremo a vedere se in funzione anti-Iran, visto che la protezione Usa non ha funzionato, anzi, o piuttosto per tenere a bada i sionisti che nella caccia ai dirigenti di Hamas hanno bombardato persino il Qatar. E il socialimperialismo cinese continua a lavorare dietro le quinte.

**CARBURANTE RAZIONATO IN CRIMEA A CAUSA DEI PESANTI COLPI INFLITTI DALLA RESISTENZA UCRAINA.
SUCCESSI DI KIEV ANCHE NELLA REGIONE DI KHERSON**

Zelensky: "La situazione militare è la più promettente per Kiev degli ultimi due anni e mezzo. Non possiamo dire che la Russia stia perdendo questa guerra. Ma possiamo dire che sta perdendo l'iniziativa giorno dopo giorno"

Putin costretto ad ammettere che "la Russia non sta avanzando con la rapidità che vorremmo". Zacharova costretta a mendicare carburante a "una serie di paesi amici"

Continuano i ripetuti e significativi colpi militari inflitti dalla Resistenza ucraina all'aggressore nazistarista russo. In particolare nell'ultima settimana si sono registrati successi ucraini per isolare Kherson e la Crimea. I bombardamenti di Kiev al ponte di Chongar del 10 giugno, che collega le due regioni, hanno costretto le autorità russe ad interrompere del tutto il transito di mezzi. Attraverso il ponte transitavano dai 70 ai 120 camion giornalieri per il rifornimento del raggruppamento Dnepr, che occupa attualmente parte dell'oblast' di Kherson pari al 60-70% delle forniture su gomma. L'intero traffico deve essere ora dirottato su Armiansk e Perekop, con conseguente allungamento di almeno 120-150 km di percorso, attraverso strade più strette ed in parte inadatte. Questo comporta un raddoppio dei tempi di trasporto (e dunque un dimezzamento delle capacità di movimentazione totale per ciascun mezzo), l'appesantimento della già grave crisi di carburante e pericolosi incollamenti ai checkpoint, che espongono i convogli ai colpi dei droni ucraini.

Resta per ora l'alternativa ferroviaria interna che da Rostov, passando per il "corridoio terrestre" occupato (Mariupol-Berdiansk-Melitopol), alimenta le retrovie del fronte. Tuttavia, i treni portano i materiali solo fino ai grandi depositi nodali. Da lì, il trasporto "dell'ultimo miglio" verso la linea di contatto deve avvenire comunque su gomma. Inoltre, la rete ferroviaria nel sud dell'Ucraina è ormai costantemente bersagliata dai droni, che hanno reso anche quella via non più sicura. Il soffocamento logistico delle forze di occupazione di Kherson sta dunque subendo una brusca accelerazione, esponendo la stessa Crimea, annessa illegalmente dalla Russia dal 2014, al pericolo di incursioni di sabotatori o di piccole pattuglie di militari.

L'11 giugno le forze ucraine hanno colpito anche i ponti di Armiansk e Krasnoperekopsk, tagliando le ultime vie di comunicazione attive tra la Crimea e Kherson. In particolare Armiansk è stato colpito e gravemente danneggiato il ponte stradale. A Krasnoperekopsk è stato centrato il ponte situa-

to proprio all'ingresso della città provenendo dalla direzione di Armiansk. Il governatore russo di Sebastopoli, Mikhail Razvozhayev, ha comunicato il blocco dell'emissione dei codici QR per l'acquisto di carburante nella città ed ha ammesso pubblicamente che le autocisterne non sono riuscite a raggiungere la città durante la notte a causa degli attacchi, invitando i cittadini a non fare la fila ai distributori perché i depositi cittadini non hanno ricevuto i rifornimenti attesi. In pratica l'unica linea di approvvigionamento rimasta per la penisola illegalmente annessa è il ponte di Kerch che collega la Crimea alla Russia (anch'esso sotto costante minaccia), che però non può reggere da solo il fabbisogno combinato della popolazione civile e dell'intero dispositivo militare russo.

Il 12 giugno il capo delle forze ucraine dei sistemi senza pilota Madyar annunciava il presoché totale isolamento della Crimea. Uno dei più assordanti megafoni del nuovo zar del Cremlino Putin, la portavoce degli Esteri Maria Zacharova, era costretta ad affermare: "In relazione agli incessanti attacchi terroristici del regime di Kiev sulle nostre regioni, il Ministero degli Esteri si rivolge a una serie di paesi amici con la richiesta di fornire carburante per le necessità statali. Spero che tenderanno una mano d'aiuto, che noi abbiamo sempre teso per primi". Mentre un'ondata di esplosioni a catena ha colpito i nodi nevralgici delle retrovie russe nelle zone occupate a Melitopol, Tokmak e Henichesk. Subito dopo le detonazioni (che hanno preso di mira depositi e nodi di smistamento, inclusa l'area di Yakymivka nel distretto di Melitopol), si è verificato un collasso totale della rete elettrica e delle comunicazioni. Nelle tre città è quasi del tutto sparito il segnale internet e la telefonia mobile. Il gruppo partigiano ATESH attribuisce questo blackout non solo ai danni fisici alle centraline, ma al fatto che i russi abbiano attivato al massimo i propri sistemi di guerra elettronica (EW) nel tentativo disperato di schermare la zona da ulteriori ondate di droni guidati, finendo però per isolare le proprie stesse linee di comando e gettare nel panico la



Kiev, notte tra il 14 e 15 giugno 2026. L'incendio causato da una attacco russo della Cattedrale della Dormizione in pieno centro

logistica civile. Gli attacchi rientrano nella strategia di blocco logistico, che prosegue senza sosta, anche con continui attacchi sui convogli stradali.

Negli ultimi giorni le forze ucraine hanno anche intensificato le incursioni anfibie ed esplorative lungo tutto il corso inferiore del Dnipro e nell'area dell'estuario (sfruttando il vuoto lasciato dai russi con il ritiro dalla penisola di Kinburn), per sfruttare il blocco logistico ed accelerare l'esaurimento delle riserve di carburante e munizioni da parte degli occupanti, dando anche chirurgicamente la caccia ai depositi di armi. Dunque, mentre la Russia si accanisce da 8 mesi su Kostiantynivka, in Donbas, dove ha già perso, secondo alcune stime, tra i 15 ed i 22.000 uomini (di cui almeno 7.000 morti) e dove rischia di diventare impossibile immaginare ulteriori avanzate a causa del dissanguamento delle truppe, al sud intere regioni rischiano di collassare, obiettivo che Kiev intende perseguire a tutti i costi.

Il 13 giugno sempre in Crimea al razionamento dei carburanti si è aggiunto anche quello di alcuni prodotti come grano saraceno e zucchero, mentre i droni ucraini hanno attaccato il più grande stabilimento industriale dell'Europa orientale, situato nella regione di Armensk, attualmente di proprietà di "Russian Titan" che produceva biossido di titanio per le munizioni dell'esercito dell'aggressore senza sosta, ma anche altre materie prime di base per la fabbricazione di polveri, carburante per missili ed esplosivi. L'intero stabilimento è stato distrutto. Ci sono stati 23 attacchi aerei. Tutti i reparti sono stati danneggiati. L'impianto in fiamme, i dipendenti sono stati evacuati.

La situazione della Crimea di fatto si riflette in altre parti del Paese aggredito. Tanto che lo stesso criminale di guerra Putin il 12 giugno è stato co-

stretto a rilevare che nel conflitto in Ucraina "la Russia non sta avanzando con la rapidità che vorremmo, ma ogni giorno avanza gradualmente". "Stiamo andando bene -ha affermato il presidente russo citato dalla Tass -. Non stiamo procedendo velocemente come vorremmo, ma stiamo comunque avanzando ogni giorno, riportando gradualmente i nostri territori sotto il nostro controllo".

In effetti la Russia "sta effettuando centinaia di attacchi contro città e comunità ucraine, colpendo ogni giorno le nostre infrastrutture civili" ha ricordato nella stessa giornata in un post su X il leader di Kiev, Volodymyr Zelensky, secondo cui "solo nell'ultima settimana, i russi hanno lanciato contro l'Ucraina 1.920 droni d'attacco, 1.790 bombe aeree guidate e 17 missili di vario tipo". Zelensky ha sostenuto come sia necessario "intensificare le contromisure contro questi attacchi", sperando di buoni frutti dagli incontri con governi alleati durante i vertici in programma "del G7, dell'Ue e della Nato". Abbiamo bisogno di sostegno per la difesa aerea e per le nostre capacità a lungo raggio, di un'espansione della cooperazione nel formato 'Drone Deals' e di un ulteriore rafforzamento della pressione delle sanzioni sulla Russia", ha aggiunto il presidente ucraino.

Tuttavia Zelensky ritiene che la Russia stia perdendo progressivamente l'iniziativa sul campo di battaglia e che il conflitto stia lentamente evolvendo a favore di Kiev, mentre Mosca si trova sempre più isolata sul piano internazionale. "Non possiamo dire che la Russia stia perdendo questa guerra, ma possiamo dire che sta perdendo l'iniziativa giorno dopo giorno", ha dichiarato il 9 giugno in un'intervista al *Guardian*. Il presidente ucraino ha citato i recenti attacchi con droni a lungo raggio contro obiettivi in territorio russo, compre-

sa San Pietroburgo, dove sono stati colpiti terminal petroliferi, oltre alle azioni condotte nella Crimea occupata. Secondo Zelensky, lo scopo di queste operazioni è fare in modo che i cittadini russi "sentano" direttamente gli effetti della guerra. "La vittoria in questa guerra arriverà quando la società russa riconoscerà che la guerra è una cosa terribile, una tragedia non per qualcun altro da qualche parte, ma per loro stessi", ha affermato. Zelensky ha inoltre sostenuto che il Cremlino starebbe perdendo oltre 30 mila soldati al mese, di cui circa 23 mila morti e gli altri gravemente feriti. "Si tratta di numeri molto elevati. Significa che non stanno vincendo la guerra", ha aggiunto.

Chi non vuole vedere cosa sta realmente accadendo in

Ucraina e in particolare da quando gli ucraini bombardano le catene della logistica russe, è il putiniano Marco Travaglio col suo ennesimo, delirante, editoriale. Il 14 giugno il prezzolato da Putin titolando con grande coraggio "Atterraggio sulla realtà", dimostra di essere rimasto anche lui a corto di munizioni. Immerso ormai pienamente da tempo nel suo personalissimo "mondo al contrario", dove l'aggredito diventa magicamente aggressore, Zelensky che gira il mondo invitato da tutti i leader sarebbe in realtà una specie di brutto anatoccolo che nessuno fila, gli arretramenti delle truppe di Mosca sul campo possono essere chiamate avanzate, ("Lo stallo sul campo di battaglia degli ultimi mesi - scrive -, impiegati dai russi a demolire infrastrutture energetico-militari, conferma l'incapacità di Kiev di riprendersi i territori perduti (un quinto del Paese): infatti le sue truppe inferiscono sulla popolazione del Donbass (dallo studentato all'autobus) e su obiettivi civili ed energetici in Russia, collezionando molti titoli sui media e nessun effetto sul piano militare"), mentre nonostante i dati dell'economia russa facciano ribellare persino gli uomini di Putin, è l'Ucraina ad essere considerato "un paese fallito". Infine - capolavoro - il numero uno di Kiev viene addirittura dipinto come quello che non vuole la pace perché, citiamo testualmente, "sarebbe la sua fine", mentre tutti gli altri giornali del mondo scrivono che a rischiare la vita, in caso di tregua senza vittoria è in realtà il nuovo zar del Cremlino e criminale di guerra Putin.

Per il trionfo della causa del socialismo in Italia

SOTTOSCRIVI PER IL PMLI

Conto corrente postale 85842383 intestato a: PMLI
Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 Firenze
oppure con Bonifico bancario
IT50 M076 0102 8000 0008 5842 383
intestato a: Partito marxista-leninista italiano

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGGHI

e-mail ilbolscevico@pml.i.it

sito Internet <http://www.pml.i.it>

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI

chiuso il 17/6/2026

ISSN: 0392-3886

ore 16,00



PMLI



**La via è
tortuosa,
l'avvenire
è radioso
MAO**



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiolo, 172a 50142 FIRENZE

Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissioni@pml.it • www.pml.it

www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI • t.me/PARTITOMARXISTALENINISTAITALIANO

